

Costantino Zonchello

**Per l'anarchia,
con l'anarchismo,
valorizziamo l'individuo**

Scritti scelti da *Cronaca Sovversiva*
e da *L'Adunata dei Refrattari*

a cura di Costantino Cavalleri



**Editioes Arkiviu biblioteka "T. Serra"
Guasila**

Costantino Zonchello / *Per l'anarchia, con l'anarchismo, valorizziamo l'individuo* : Scritti scelti da *Cronaca Sovversiva* e da *L'Adunata dei Refrattari*.

Prima edizione, Guasila 2024

Editziones de su
Arkiviu biblioteka "T. Serra"
Via mons. Melas, 24
09040 Guasila (CA)

Tel. (Costantino): 349 64 19 847
E.mail: anarkiviu@autistici.org
Sito: anarkiviu.wordpress.com

Struttura non esercente attività d'impresa
gestita dalla Associazione Culturale
Arkiviu biblioteka «T. Serra»

Stampato con mezzi propri nel mese di aprile 2024.

Nota per il lettore

La scelta degli scritti di Costantino Zonchello, dalle pagine della *Cronaca Sovversiva* e de *L'Adunata dei Refrattari*, ha seguito il criterio di fondo mirante a dar conto sia del suo vasto patrimonio di conoscenza storico-sociale, sia del posto che egli merita in seno all'anarchismo in quanto strenuo propagatore delle idee che sottendono al pensiero e all'azione anarchica, sia – soprattutto – alla sua impenitente valorizzazione dell'individuo anarchico ma anche del semplice sfruttato ribelle che si pongono come argini validi alla potenza e prepotenza dello Stato e del capitale nella loro sistematica organizzazione per perpetuare il dominio. Scelta evidentemente del tutto soggettiva, ma si crede comunque valida per un approccio conoscitivo ad un anarchico che pare del tutto sconosciuto alle ultime generazioni.

Nella pubblicazione degli articoli non si è seguito alcun criterio cronologico, anche se si sono fatti seguire uno all'altro quelli aventi lo stesso argomento. Gli articoli riprodotti son sicuramente dovuti alla penna di Zonchello, sia quelli da lui firmati con nome e cognome, sia quelli firmati *C. Z.*, oppure *Cizeta*, o ancora: *Costanzo*, *Tino*, ecc. (ogni articolo riporta la sua reale firma).

Viene anche riportato un articolo, che concerne lui personalmente, della Redazione dell'*Adunata* (di cui egli faceva parte) cui segue uno scritto di Zonchello; si tratta della presa di posizione del collettivo redazionale sulla vicenda che determinerà da un lato la sua uscita definitiva come redattore del settimanale (ma non segnerà la fine della sua collaborazione), e dall'altra la scissione di un sia pur piccolo gruppo di dissidenti dal circuito dell'*Adunata*. Considerata la forma letteraria ormai in disuso, si è intervenuto sulla punteggiatura e nella correzione dei refusi di stampa. Inoltre i fascicoli da cui si son estratti gli articoli risultano non di raro scarsamente leggibili, per cui si è intervenuto secondo il criterio di ricostruzione delle parole non leggibili ritenuto più appropriato. In tutti i casi si son messi entro parentesi quadre [] tali aggiunte e ricostruzioni.

Allo scopo di agevolare il lettore, diverse frasi non in italiano sono state in questa lingua tradotte, sempre comunque precisando che la traduzione è del curatore – *Traduz. d. C.*

Particolarmente complicata la cura e trascrizione dei nomi, di cui si è voluto compilare l'*Indice*. In particolare segnalo quanto segue: quando è stato possibile si è operato seguendo l'attuale trascrizione in italiano (almeno dei cognomi), lasciando i nomi come si usava al tempo. Dall'*Indice dei nomi* son stati esclusi l'autore ed i suoi parenti.

C. Cavalleri

Prefettura di NUORO

2
RICEVUTA

(1) **Zonchello Eufelio Costantino Battista fu Raffaele e di Forza Liberata nato a Borore(Nuoro) il 4 Maggio 1883, residente all'estero.-Non risulta coniugato; non prestato servizio militare per agenzia-Anarchico.-**

(2) **Ultio grasso di cui la scheda biografica venne compilata. - (2) Cognome, nome e apppellativo dell'individuo cui la scheda si riferisce, paternità e cognome della madre. Data e luogo in cui è nato: frazione, comune e circondario; condizione economica, dimorante, età di anni. - (3) Periodo in cui scrisse.**

CONNOTATI

Statura	circa 1,58	Naso	forma	Collo	lunghezza	
Corporatura	piccola		dimensioni		groscezza	
Capelli	colore bruno castani	Orecchio	forma	Spalle		
	forma eretti soffici		dimensioni			
Viso	foltozza	Baffi	forma	Gambe	Mani	
	colorito bruno		foltozza			Piedi
	forma olivastro		colore			
Fronte	dimensioni	Barba	colore	Andatura	Espressione fisionomica	
	forma		foltozza			
Sopraciglia	sporgenza	Mandibola	forma	Abbigliamento abituale		
	forma		colore castano brizzolata			
Occhio	colore nero	Mento	piccolo	Segni speciali (cicatrici, tatuaggi, deformità, ecc.)		
	forma	Rughe				
	dimensione piccola	Bocca	forma			
	colore castano		dimensioni grande			

Esiste in atti la fotografia? NO

Cenno biografico al giorno 21 Maggio anno 1923 XVI*

Nato a Borore(Nuoro) il 4 Maggio 1883, dimorò sempre a Sedilo(Cagliari), sino alla data dell'espatrio, avvenuto nel 1907.-Frequentò le pubbliche scuole sino al liceo.-Abbastanza intelligente, di carattere esaltato, di temperamento vivace, insofferente ad ogni limitazione legale ofrendo disciplinare, manifestò giovanissimo idee anarchiche.-Venuto in contrasto con i famigliari, che risultano di buona condotta, abbandonò gli studi, espatriando qualche tempo dopo.-Risulta condannato nel 1908, a Cagliari, a mesi 10 di reclusione e a lire 250 di multa, con interdizione dei pubblici uffici, per peculato.-Non scontò tale pena essendo già espatriato nel 1907 per sottrarsi alla condanna.-

0/0

Indice

	Pag.
<i>Introduzione</i>	7
Per Giovanni Bovio	51
La Sardegna, nei ricordi e nei convincimenti d'un esule suo	52
Un altro, alla lunga serie	82
La bicipite	89
Pax?!	91
Tirando le somme	95
Nel girone insano	101
Date il sangue, ora e sempre!	105
Dove sono i responsabili?	108
Da ogni paese	113
Non sempre è così	117
Un ricorso storico?	122
S'accomodino pure...!	125
Al quarto e più in là, se...	130
Povero bifolco!	135
Il tempo è galantuomo	138
Il patriottismo ultimo asilo dai farabutti	142
Ore feconde	147
Lo sciopero di Lawrence	150
In tema di organizzazione	153
Per l'anarchica, con l'anarchismo	156
Vendetta è ... difesa	165
Era inevitabile!	168
Ai masturbatori della beneducata opinione	174
Prepariamo la rivincita	177
È morto il dittatore	183
Comunisti poliziotti!	188
Le Unioni	195
L'Unione ... per i padroni, contro gli operai	197
Il fascismo e noi	203
Che tanfo!	207
Trionfi e sempre trionfi	210
Poiché lo vogliono!	214
Continuando ...	216
Genova	218
Un eroe ...	221
Sulla pellaccia dei sudditi	225
Fase nuova o masticature vecchie?	228
Avanti sempre verso la liberazione	234
E altra via non c'è!	238
APPENDICE	243
Indice dei nomi	253



Nel 1927 il Consolato d'Italia a New York comunica che Zonchello trovava in detta città ed è redattore del periodico anarchico "L'Adunata dei refrattari", sul quale pubblica articoli firmati coi pseudonimi di "Ilario di Castelred" e di "Red".-Nel 1928 risulta risiedere ancora a New York, ove continua a svolgere attivissima propaganda anarchica, ed è oggetto di vigilanza.-Nel 1930 risiede tuttora a New York e fa parte del gruppo anarchico de "L'Adunata dei refrattari", svolgendo sempre attivissima propaganda.-

Nel Marzo 1931 il Ministero segnala che lo Zonchello, ritenuto pericoloso anche dalla Polizia Americana, si sarebbe recato con la nota anarchica D'Andrea Virginia fu Stefano, da Sulmona, nell'abitazione, in New York, dell'anarchico Lippi Orlando fu Filippo, da Terni, per prendere accordi in dipendenza dell'arresto del noto attentatore Schirra.-

Nel Maggio 1931 il Ministero comunica che lo Zonchello gira per diverse città del Nord America, prendendo parte a riunioni anarchiche.-Nel 1932 figura ancora tra gli organizzatori e tra i più attivi propagandisti del gruppo anarchico "L'Adunata dei refrattari" negli Stati Uniti d'America.-Nel Marzo 1932, negli ambienti anarchici di New York, a cura specialmente di Zonchello, e dei noti Joe Melloni, Dottori Salvatore e Fulvi Amadeo, viene rappresentato il dramma "La Morte Civile" per devolverne l'incasso a favore dei congiunti dell'attentatore Michele Schirra.-Nell'occasione Zonchello commossa lo Schirra dichiarando che il "martire" deve essere vendicato ed in giorno non lontano.-Nel 1933 il predetto è sempre ^{in giro} per i vari centri degli Stati Uniti organizzando riunioni e convegni anarchici.-

Nel Gennaio 1938 risiede a Newark -New Jersey e si dimostra uno dei più attivi propagandisti del noto gruppo anarchico "L'Adunata dei refrattari". Da molti anni non è in corrispondenza con i familiari.-

E' iscritto nel bollettino delle Ricerche e in Rubrica di Frontiera,

N.B. - Quando trattasi di pregiudicati pericolosi o tali da poter occorrere che siano fatti segno a speciale vigilanza si annoteranno qui appresso i nomi degli agenti e funzionari che conoscono di persona l'individuo cui la scheda si riferisce.

COGNOME E NOME	GRADO	RESIDENZA	ANNOTAZIONI E FIRME DEGLI ISCRITTI
Non è conosciuta da alcun funzionario o agente di P.S. perchè espatriato da Sedilo, sin dal 1907			

Scheda biografica di Zonchello, pag. 2.

Addi 21 Maggio

1925 38 XVI°

IL PREFETTO

Introduzione

L'anarchismo degli antiorganizzatori

Non è fuori luogo, in un testo che vuole far conoscere l'apporto all'anarchismo di un suo componente quasi sconosciuto (anche) agli anarchici del movimento attuale, accennare sia pure per linee generali all'ambito del suo intervento e più precisamente a quella tendenza che suole essere indicata come "antiorganizzatrice". Ancor meno fuori luogo sembrerà a quanti immaginano, come chi le scrive, che queste righe potranno esser lette da chi poco o nulla conosce del movimento rivoluzionario cui approdò Zonchello, e che di esso fu uno dei più fervidi sostenitori e propagatori.

Non si tratta ovviamente di ricostruire storicamente il dibattito relativo, tra gli altri, alla questione organizzativa, proprio del movimento anarchico e che si trascina fino ai giorni nostri a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo. Bensì, si intendono tracciare le coordinate entro le quali si svolge il pensiero e l'attività anarchica dell'emigrato sardo.

Il movimento anarchico, nella sua accezione di pensiero e movimento reale di masse popolari "socialiste", sorge e si affina a partire dal XVIII secolo, fino ad acquisire la sua fisionomia definitiva nei primi decenni della seconda metà dell'Ottocento. Essendo sorto in seno al calderone del socialismo, l'acquisizione della sua propria identità significa al contempo distinzione, separazione dalle altre correnti socialiste. E dato che il socialismo si contrappone al liberismo (versione economica) ed al liberalismo (versione

politica) propri del dominante capitalismo e stalinismo, per l'anarchismo assumere una propria identità significa elaborare e praticare al contempo un pensiero che si contrapponga al capitalismo ed una prassi (pratica di lotta) assai diversa da quelle di tutte le altre correnti del socialismo. Il discrimine potrebbe in effetti essere individuato sulla presenza e funzione dello Stato – se mai fosse possibile realmente scindere lo Stato dal Capitale e dalle sue forme di manifestarsi, cosa che per gli anarchici è inesistente, impossibile.

Ma se si assume che lo Stato *non è un organismo, una struttura, una entità separata* da chi costituisce ed esercita il potere di dominio nelle sue diverse versioni, bensì è un aspetto del potere e del dominio medesimo, le cose assumono un'altra valenza e richiedono altre valutazioni. Così mentre le pur diverse altre correnti del socialismo affermano che lo Stato deve in certo modo “correggere” gli eccessi dello sfruttamento capitalistico al fine di garantire una più equa ripartizione della ricchezza fra tutte le componenti che concorrono a crearla (capitale, gestione dell'impresa, lavoratori salariati, ecc.), l'anarchismo afferma che lo Stato così inteso è una chimera, essendo lo Stato nulla di più e nulla di meno che l'accaparramento, fino al monopolio, della forza sociale nel suo complesso, e l'organizzazione stessa dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Conseguenza di questa presa d'atto degli anarchici è la *lotta per la contemporanea distruzione* e dello Stato (in qualunque forma esso si presenti) e del capitalismo (in quanto sfruttamento organizzato dell'uomo sull'uomo) che privilegia, a scapito dei bisogni di tutti, il profitto a beneficio dei possessori del capitale e delle finanze. La pretesa del presunto Stato socialista anzi, significherebbe accentramento di poteri e funzioni nelle mani dei pochi privilegiati che reggono le redini del dominio e così – avendo il monopolio della legge, dell'economia, della magistratura e dei corpi armati per imporre la propria volontà sulle moltitudini dei comandati –, si concretizzerebbe un sistema ancor più feroce dell'esistente. Ed al peggio, si sa, non vi è mai un argine, come dimostra l'esperienza storica dei paesi del socialismo reale.

A questa concezione, che pure fa dell'anarchismo una “dottrina politica” coerente, si affianca l'esperienza che proviene dalle lotte degli sfruttati (del proletariato) contro gli sfruttatori, che dettano, al pari dei principi dottrinari fondanti, ulteriori affinamenti e basamenti su cui reggersi nella lotta concreta per la distruzione definitiva di ogni sorta di potere accentrato (politico, economico, religioso ...). Anzi, è la stessa organizzazione specifica degli anarchici ad essere attentamente valutata, oltre ovviamente a quella che deve assumere la lotta di liberazione totale (quella partecipata attivamente dal movimento e, ove possibile, gli stimoli che devono comunque darsi a tutte le lotte dei lavoratori per l'affrancamento definitivo). Le esperienze storiche della lotta di classe, soprattutto quella (allora più vicina nel tempo, per le dovute riflessioni) della Comune di Parigi (1871) che pure viene partecipata dagli internazionalisti (libertari e anarchici, tra gli altri), impone all'at-

tenzione dell'allora movimento del processo di liberazione, che devono tenersi nel massimo conto quei momenti che in certe condizioni assurgono ad importanza capitale, e che tengono legati anche i più accerrimi ribelli sociali ai condizionamenti culturali, psicologici, morali che hanno subito nel corso di decine e centinaia di generazioni. Ad esempio, le false nozioni dell'"onestà", oppure dell'"onore" ecc. che determinarono gli insorti, nel corso della Comune, a non impossessarsi delle ricchezze custodite nelle banche, anche se rappresentavano le risorse su cui poteva reggersi la Comune medesima e la sopravvivenza dei comunardi.

L'aggressione dei diversi Stati alla *Associazione Internazionale dei Lavoratori* (il primo organismo internazionale a cui hanno dato vita le molteplici organizzazioni proletarie di diversi Stati soprattutto europei, in cui confluiscono anche le tendenze antiautoritarie ed anarchiche) che viene criminalizzata in ogni sua manifestazione e impedisce qualsiasi attività degli associati, impone che questi reagiscano in ciascun Paese in maniera diversa. La contemporanea dinamica che si articola in seno all'Internazionale tra le forze antiautoritarie e quelle autoritarie determina infine la definitiva scissione: da un canto la fazione autoritaria che intraprende in parte la via politico-riformista e assume posizioni comunque riproducti rapporti dominio-servitù, comando-obbedienza propri del sistema vigente; dall'altro la tendenza antiautoritaria che rivendica posizioni insurrezionaliste, antiparlamentari e significativamente rivoluzionarie di scontro totale col capitalismo e lo Stato che lo sostiene, e il meccanismo che li sorregge e riproduce.

In Italia, le defezioni di personaggi anche di primo piano che operano nell'ambito dell'anarchismo (per primo di Andrea Costa, eletto deputato al parlamento, poi di altre figure), portano ad una riflessione e massima attenzione nel movimento, fino allora convinto che l'insurrezione delle masse sfruttate fosse all'ordine del giorno per cui bastasse lo strappo, lo stimolo degli anarchici affinché dilagasse. Ma una parte consistente degli anarchici, pure in seguito alla nascita del Partito Socialista, continuerà a credere e sperare nel coinvolgimento dei riformisti nella determinazione e partecipazione di questi ai moti rivoluzionari che sorgeranno spontaneamente dalle masse popolari, o che verranno promossi dagli anarchici e dalle frange rivoluzionarie del proletariato. Illusioni che costeranno assai care nei primi decenni del XX secolo.

Entro i territori dello Stato italiano, falliti diversi tentativi insurrezionali e imposte leggi che impediscono non solo ogni attività ma addirittura l'arresto o il confino anche dei semplici sospetti di simpatia anarchica-internazionalista, in parecchi son costretti a riparare all'estero, nella medesima Europa in un primo momento. Ma ben presto l'accoglienza poco calorosa dei governi "ospitanti" ne costringe parecchi a recarsi negli Stati Uniti d'America, ov'è presente ben prima della fine del secolo una forte comunità di emigrati, concentrata in alcune delle zone minerarie del continente e nelle

zone industriali (del cordame e delle miniere, ad esempio, ma in generale nelle grosse zone della produzione manifatturiera).

Contrariamente alle favole sulla culla della “vera democrazia” e del paese delle libertà, negli Stati Uniti gli immigrati son soggetti ad ogni sorta di prepotenza, di servitù, di soggezione non solo alle leggi dei singoli Stati e della confederazione, ma agli atteggiamenti razzisti dell’intera popolazione. A ciò deve aggiungersi il fatto che le stesse *Unioni* dei lavoratori, ovvero i sindacati delle maestranze americane di ogni settore produttivo, son delle vere e proprie strutture burocratiche in combutta con i vari settori industriali e finanziari, che decretano anticipatamente e “familiarmente” la politica atta a garantire il massimo profitto dei capitali, anche con l’utilizzo di quella manodopera a bassissimo costo che è l’insieme delle comunità degli immigrati. È l’integrazione perfetta tra potere economico, potere politico, potere giudiziario e potere esecutivo (che include la polizia privata, operativa al pari di quella pubblica-statale), in cui l’unica prospettiva è lo sviluppo capitalistico da salvaguardare prima di ogni cosa. Ecco in poche parole la società nordamericana che “accoglie” gli immigrati, tra cui le centinaia di migliaia che nel corso dei decenni provengono dalle diverse regioni del regno italo-savoiaro.

Quando pervengono negli USA gli anarchici ed altri rivoluzionari, è conseguente in loro il tentativo di propaganda, a partire dalla lingua comune o affine, e infondere in quelle contrade la necessità della lotta anticapitalista e antistatale. Si accavallano così diverse tematiche che sta affrontando il movimento anarchico di lingua italiana, e la specificità che assumono nella condizione delle comunità degli immigrati negli Stati Uniti: la questione organizzativa del movimento specifico; la funzione che nell’anarchismo ricoprono l’autodeterminazione e la tensione dell’individuo (anarchico o ribelle sociale che sia); la vicenda sindacale e l’eventuale ruolo che il sindacato di classe può assumere nella lotta anarchica mirata a distruggere l’esistente.

Uno degli assunti base su cui si erge l’anarchismo è la coerenza fra mezzi e fine per cui, ad esempio, la libertà non può ottenersi se non con la stessa libertà, e questa non è condizione che possa venire elargita da chicchessia bensì semplicemente frutto della conquista degli sfruttati. Ciò determina che il modo in cui ci si organizza dev’essere privo di ogni pratica e maniera impositiva, gerarchica, così che non vi sia possibilità di imporre a chicchessia, da parte di chiunque, la propria volontà. Non essendo l’anarchia (nella sua accezione di “società anarchica” cui pervenire) e l’anarchismo (nella sua accezione di “movimento reale che tende alla concretizzazione dell’anarchia”) una qualche forma di democrazia, risulta evidente che nessuna maggioranza o minoranza potrà mai avere valenza l’una a scapito dell’altra. A tale assunto è connesso l’altro aspetto altrettanto fondamentale, secondo cui nessun “generale” potrà mai avere più valenza del singolare, essendo questo l’unico ente reale esistente. Per dirla in termini della filosofia medie-

vale la cavallinità è la generalità nella quale il pensiero afferra e racchiude ciò che hanno in comune i singoli cavalli reali, per cui non può avere “vita” propria; è più semplicemente un “concetto”. Da ciò l’attenzione particolare che l’anarchismo riserva all’individuo, ad ogni persona umana, che non deve soffocare o sminuire la propria importanza a fronte e nel contesto della società, di minuscole o grandi dimensioni che questa sia. E se è vero che ogni aggruppamento umano va oltre la somma dei singoli di cui è composto, in quanto esso racchiude i rapporti interindividuali che connettono gli uni agli altri, è anche pur vero che non si ha società, o comunità senza le singole persone di cui son costituite. L’asserzione di Bakunin secondo cui *se anche una sola persona non risultasse libera, allora non si potrebbe parlare di libertà*, ha senso solo in questa ottica di intendere il rapporto tra individuo e società umana. E si deve concludere che *ciascuno è veramente libero solo qualora la propria libertà (si) rifletta (ne) la libertà di ciascun altro*.

Tuttavia l’intendimento anarchico dell’individuo non è per nulla assimilabile all’individuo ed alla sua presunta libertà decantati dal liberismo e dal liberalismo e pertanto fondato sulla valutazione del singolo in quanto “uomo economico”, la cui valenza è monocraticamente basata su di un solo momento del suo vivere: l’ambito economico, appunto. L’individuo è bensì inteso dall’anarchismo nella sua integrità di funzioni e tensioni tutte egualmente poggiate le une sulle altre così da completarsi a vicenda, in una totalità armonica.

Tali considerazioni, quando dall’Italia (e dall’Europa in generale) vengono portate avanti dagli anarchici emigrati negli Stati Uniti alla fine del XIX secolo, si affrontano ovviamente entro la realtà del più avanzato Stato capitalistico e democratico che disumanizza tutto ciò che non rientra pacificamente entro i suoi meccanismi. Qui, alla fine del secolo, son ben vive diverse pubblicazioni anarchiche, e le varie tensioni e tendenze se in un primo tempo convivono in un medesimo foglio, col tempo manifestano sempre più impossibilità di convivenza, anche perché vengono esplicitate dagli stessi redattori nei medesimi giornali. Cosicché quando nel 1898 Giuseppe Ciancabilla¹ arriva a Paterson e partecipa attivamente alla redazione della *Questione Sociale*², potrà farlo solo per un anno in quanto, per dissidi interni, ne esce e con altri compagni affini dà vita ad un nuovo giornale, *L’Aurora*, che la più dura repressione infine sopprime nel 1901.

È in questi anni che accadono almeno tre fatti che segnano un discrimi-

¹ Giuseppe Ciancabilla nasce a Roma nel 1872, in famiglia benestante originaria di Perugia. Muore a San Francisco nel settembre del 1904. Giornalista e dirigente del Partito Socialista Italiano, diventa anarchico a seguito di una intervista ad Errico Malatesta. Nel 1898 ripara negli U.S.A., a Paterson, ove partecipa alla redazione de *La Questione Sociale*.

² *La Questione Sociale* viene fondata nel 1895 e tra i suoi sostenitori conta, tra gli altri, Pietro Gori, Gaetano Bresci e altri. Termina le pubblicazioni nel 1908.

ne in seno al movimento anarchico, che concernono quegli elementi innanzi accennati relativi alla modalità di intendere e praticare l'organizzazione, il valore da dare all'individuo ed alla sua iniziativa nel complesso della lotta anarchica e proletaria, ed infine l'atteggiamento che gli anarchici devono prendere nei confronti dei compagni e dei ribelli sociali nelle loro concrete manifestazioni di attacco al sistema. I tre fatti sono: il ferimento, a pistolettate, di Errico Malatesta durante un pubblico dibattito sull'anarchismo proprio nei dintorni di Paterson, da parte dell'anarchico Domenico Pazzaglia³; l'eliminazione a Monza, il 29 luglio del 1900, del primo responsabile delle stragi degli ultimi decenni del secolo in Italia, il boia Umberto I⁴ da parte di Gaetano Bresci; l'eliminazione, il 6 settembre del 1901, del presidente degli Stati Uniti, William McKinley da parte dell'anarchico d'origine polacca Léon Czolgoz⁵.

Essendo Pazzaglia anarchico vicino alle posizioni assunte da Ciancabilla e suoi affini, non poche furono le malelingue interessate che valutarono il gesto come partorito dalla mente e volontà di quest'ultimo, e non semplicemente frutto di una mente esaltata o di modalità scriteriate di affrontare anche le contrapposte concezioni della lotta e dell'organizzazione anarchica. Essendosi, poi, Gaetano Bresci recato dagli USA in Italia appositamente per giustiziare il savoiardo coronato; ed essendo anarchico il compagno Czolgoz giustiziere del presidente americano – come tutti gli altri presidenti degli USA ligio agli interessi del capitalismo di quel paese –, ed avendo il giornale diretto da Ciancabilla rivendicato all'anarchismo l'azione di entrambi e ribadita la solidarietà del movimento nei loro confronti come moralmente dovuta, è conseguente che ogni istituzione dei due Stati interessati, nonostante l'apparente regime diverso (uno Stato monarchico e l'altro repubblicano), trattando allo stesso modo le classi lavoratrici e nullatenenti e per contro garantendo comunque ai ceti privilegiati il sistema dell'estrazione del profit-

³ Il 3 settembre del 1899, mentre Errico Malatesta teneva una sua conferenza sull'anarchismo, in località vicina a Paterson, un giovane barbiere di origini italiane, Domenico Pazzaglia, appunto, ferì il conferenziere ad una gamba con un colpo di rivoltella. Malatesta, tratto in arresto, si rifiutò di fare il nome del feritore, disarmato da Gaetano Bresci.

⁴ L'anarchico Gaetano Bresci nasce a Coiano, vicino a Prato, nel 1869, da contadini poveri. Dopo varie traversie, nel 1898 si reca negli U.S.A., stabilendosi a Paterson. Rientra in Italia appositamente per eliminare il primo corresponsabile tra gli altri degli eccidi del 1894 e 1898, ed il 29 luglio 1900, a Monza, riuscì nel suo intento, sparando almeno tre colpi di rivoltella al re Umberto I.

⁵ Léon Czolgoz nacque nel 1873 nel Michigan, da genitori di origini polacche. Avvicinatosi all'anarchismo, a seguito della politica imperial colonalista U.S.A., che s'impossessò di Cuba e delle Filippine in una inaudita strage, nel 1901 eliminò a revolverate il presidente americano, "un nemico della gente buona". «Non dovremmo avere dirigenti – affermò –. Ucciderli è giusto». Venne assassinato sulla sedia elettrica il 29 ottobre dello stesso anno, dopo che in carcere subì indicibili torture.

to e del privilegio, l'accanimento contro i giustizieri ed il loro mondo è cosa scontata.

Se il regime monarchico-savoiaro italiano unitamente alla canea della sua stampa vomita ognor le sue contumelie e addita ai presunti complici di Brescia, "trovandoli" negli anarchici *infiltrati* nella presunta patriottica comunità italiana emigrata negli Stati Uniti (con tutte le invenzioni del caso, partorite dalla malata e remunerata fantasia dei pisciainchiostro), la *democrazia più democratica* del mondo fa altrettanto nella medesima comunità, ridotta alla stregua della sua propria consistenza ed immaginata pertanto composta da comandanti e comandati, padroni e servi, per cui sarebbe sufficiente eliminare il vertice per ferire a morte l'intero organismo sociale malato. Ciancabilla viene arrestato e in galera vi trascorre diversi mesi, ove la malattia che lo affligge lo condanna a morte nei successivi pochi anni in libertà. Anche il nuovo periodico a cui dà vita una volta uscito dal carcere unitamente a Enrico Travaglio ed altri, *La Protesta Umana*, vede il suo ultimo numero uscire poco dopo la morte per tubercolosi di Ciancabilla (1904), a Chicago.

L'anno prima, però, a Barre, nel Vermont, Luigi Galleani ed altri compagni affini, danno vita al settimanale anarchico *Cronaca Sovversiva*, che in certo modo coglie l'esperienza de *L'Aurora* e prosegue quanto iniziato da Ciancabilla e compagni, entro un quadro di collaborazioni internazionali e radicato nelle lotte delle masse proletarie immigrate e degli stessi USA.

L'anarchismo di cui si fa portatore *Cronaca Sovversiva* è quello che si manifesta più radicale nell'affrontare faccia a faccia il sistema democratico-capitalista degli Stati Uniti. Fin dal suo primo numero si riscontra la ricchezza degli interventi e la rete ampia dei collaboratori e sostenitori, sia in ambito operaio USA, sia sul piano internazionale.

AI COMPAGNI⁶

Vi presentiamo, nella sua veste provvisoria, il primo numero della *Cronaca Sovversiva* per la quale non vi domandiamo né solidarietà settaria, né simpatie impulsive.

Nata dall'ardente nostro desiderio di concorrere nel limite delle nostre forze alla diffusione dei principi che sono tutta la nostra speranza, tutta la nostra vita; di dare alla causa della rivoluzione e dell'emancipazione tutte le nostre forze noi confidiamo che alla *Cronaca Sovversiva* sapremo avvicinare irremovibili e feconde la simpatia e la solidarietà dei compagni colla serenità del nostro modesto ma tenace lavoro di propaganda.

Così alle promesse tanto più facili quanto meno attendibili noi preferiamo un impegno al quale siamo certi non mancheremo mai e che qui, in cospetto degli amici e degli avversari, assumia-

⁶ In *Cronaca Sovversiva*, n. 1 (1903).

mo oggi, ammaestrati da non antichi ma sempre lieti esperimenti: l'impegno cioè di avviare e di mantenere il giornale che è l'espressione limpida del nostro pensiero su pei liberi e sereni campi della discussione tollerante, rispettosa e civile al di fuori ed al di sopra delle diatribe velenose e dei pettegolezzi aridi per cui il pensiero isterilisce, l'attività si sciupa, la propaganda si svia.

Una lotta sincera sulle finalità e sui metodi – si manifesti pure essa nelle affermazioni più vivaci e più diverse – è sempre indice d'energia, di coscienza, d'esuberanza, d'attività; [...]

Programma?

Non occorre; il sottotitolo del giornale [*Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria*], dice apertamente la nostra fede e l'indole delle nostre affermazioni dispensandoci da una superflua e diffusa dichiarazione di principi.

Dal *Comunismo Anarchismo* ripete del resto la miglior parte dell'anima sua tutto il movimento operaio internazionale degli ultimi cinquant'anni e se dallo sfacelo dell'Internazionale in qua tutta un'accorta fazione utilitaria s'arrovella a rinnegarlo ed a vituperarlo cinicamente, esso conta così gloriosa falange d'apostoli, di scienziati, di pensatori, tanto corredo di dottrina e di opere, tanta storia di abnegazioni e di sacrificio, tante simpatie di proletari ribelli che non è concesso ad alcuno ignorarne l'essenza né le aspirazioni. [...]

Alcuni interventi apparsi nel medesimo primo numero di *Cronaca Sovversiva*, danno conto al lettore degli interessi, delle corrispondenze e di quanto fossero vasti i contributi e le informazioni sulle lotte proletarie che si sviluppavano in diversi Stati U.S.A.

SPRINGFIELD, MASS.⁷

Gli operai della fabbrica d'armi Smith & Vesson lavoravano da qualche tempo a raccogliere il personale dello stabilimento in sezione dell'Unione della loro arte.

I padroni fiutato il pericolo cominciarono per mettere alla porta come istigatori gli operai più vecchi e più stimati dai loro compagni ed emanarono subito un *ukase** avvertendo che la fabbrica si sarebbe chiusa e non si sarebbe riaperta che per coloro i quali denunziassero gli iniziatori dell'Unione e firmassero nel contempo il seguente *statement*: «Dichiaro che non sono membro di alcuna unione che non vi apparterrò mai finché starò agli stipendi della ditta Smith, Vesson & Co. e che ove intendessi aderire all'Unione ne darei preavviso ai miei padroni».

L'America è senza dubbio la terra della libertà, lo dicono

⁷ Idem.

* Ordine perentorio - Nota del Curatore.

tutti ... i repubblicani di là dell'atlantico; la libertà d'associazione è conquista civile dell'azione pacifica e legalitaria, lo dicono tutti ... i socialisti parlamentari.

Se la realtà, gli anarchici e la storia dimostrano che dappertutto, come a Springfield, le cosiddette guarentigie costituzionali sono lustre e nient'altro che lustre ove non le appoggi della sua diuturna protesta rivoluzionaria la coscienza dei lavoratori gli è che la realtà, gli anarchici e la storia sono ... dei metafisici.

NEW LONDON, CONN.⁸

Mille ottocento operai addetti ai cantieri di Croton minacciano di abbandonare il lavoro se la compagnia non accetta il limite d'orario di 55 ore la settimana. Essi lavorano attualmente sessanta ore! e per chi sa quanto il lavoro sia in quella bolgia grave e penoso la richiesta degli operai di Croton non può che apparire eccessivamente modesta e discreta.

Non per la compagnia ad ogni modo la quale non pare disposta a scendere oltre il limite di cinquantasette ore la settimana.

È quindi facile che lo sciopero sia dichiarato ed in tal caso confidiamo che, alla guerra come alla guerra, gli scioperanti domandino l'orario di cinquanta ore che è già eccessivo; confidiamo ancora che la vigilanza attiva dei molti e nostri bravi compagni di New London sbarri la via ad ogni intromissione di politici e d'arruffoni, alle consuete camorre dei faccendieri ed alle non meno consuete frodi dell'arbitrato

LAUREL CREECK, W. Va.⁹

Dopo alquanti giorni di trattative e dopo aver esaurito tutte le risorse della persuasione per indurre gli operai non unionisti ad entrare nell'Unione e ad essere solidali con loro nel presente sciopero i minatori di questo bacino carbonifero cercarono la mattina del 27 Maggio u. s. di penetrare nelle miniere e scacciarne gli *scabs*¹⁰.

Avendo la polizia contrastato il passo agli scioperanti scoppiò un conflitto gravissimo in cui qualche centinaio di colpi di rivoltella e di *vetterly*¹¹ fu scambiato tra le due parti.

Nessun ferito tra gli scioperanti, dalla parte della polizia un solo ferito grave, il *policeman* Marshall Brown. Sono prevedibili altri conflitti essendo gli scioperanti decisi a purgare il bacino dallo *scabbismo*; e poiché i minatori di Laurel Creeck appoggiano più alle buone armi che alle sterili proteste parolaie il loro

⁸ Idem.

⁹ Ib.

¹⁰ Crumiri - N.d.C.

¹¹ Fucili a ripetizione particolarmente avanzati per l'epoca - N.d.C.

onesto proposito, c'è da sperare che la spunteranno.
Avranno in ogni caso dato un buon esempio.

Né mancano le notizie internazionali che collaboratori di varie terre e situazioni arricchiscono ad ogni numero.

RACCOGLIERANNO TEMPESTA ...¹²

Lunedì scorso è dunque andata in vigore la nuova legge che sulle tracce delle più autocratiche monarchie del vecchio continente la grande repubblica ha votato contro la libertà del pensiero, contro la manifestazione del pensiero anarchico particolarmente. Gli orrori, gli anni interminabili di galera, la morte che la nuova legge commina ai reprobì i quali attentino alla sicurezza dello Stato, alla vita del sovrano, all'ordine ed ai poteri costituiti non ci fanno né caldo né freddo.

Ci commuovono anche meno le restrizioni che la nuova legge erige contro le domande di naturalizzazione le quali saranno quindi innanzi subordinate alla dichiarazione giurata che il candidato alla cittadinanza americana non è anarchico, non appartiene ad alcuna associazione sovversiva, non ha tra le sue recondite antipatie quella dei re, dei presidenti di repubblica ed in genere degli alti papaveri.

Lo spettacolo di questa repubblica che dalla dichiarazione di Jefferson nel breve e rapido giro d'un secolo ruzzola giù nel pattume dei più loschi compromessi politici, del monopolismo economico più sfacciato e della più selvaggia violenza reazionaria sotto il pugno d'un *lofler* ignobile e triviale può muovere a compassione non a sdegno, non a meraviglia, non a paura.

La nuova legge rooseveltiana, nata in un momento di viltà e di terrore ci può contestare il non ambito diritto e la gloria equivoca di essere, all'ombra della costellata bandiera repubblicana, concittadini ai quattro pirati che nelle iperboliche coalizioni industriali si giocano la miseria e la morte di migliaia, di milioni di paria, ci può contendere l'onore d'essere concittadini ai beccai gallonati ed impennacchiati che risuscitano alle Filippine l'inquisizione e l'infamia di supplizi medioevali e preteschi, mai consacrerà alla fede dei liberi, ed ai corruschi trionfi il nostro ideale di giustizia, di verità, di libertà che sotto la croce delle persecuzioni conquisterà qui ben più glorioso, ben più terribile diritto di cittadinanza che non sappiano le sanzioni della legge e dello Stato consentire.

È l'ascensione faticosa della verità che nessuna perfidia di birri congiurati può trattenere ed arrestare, è l'avvento della giustizia che s'annunzia nelle lotte supreme: nessuna forza di leggi

¹² In *Cronaca Sovversiva*, n. 3 (giu. 1903).

può sospendere o ritardare l'opera tragica delle inevitabili espiazioni.

Quando Leone Czolgoz fece riecheggiare tra gli inni trionfali di Buffalo la maledizione dei fucilati di Hazlétòn e dell'Idaho nessun iddio osò interporsi tra MacKinley e quella maledizione.

Così nessuna legge potrà salvare dalla morte, dalla rovina, dallo sfacelo uomini ed istituti che la pubblica vendetta insegue e la ragione e la storia hanno condannato.

Czolgoz era americano, la rivoluzione è cittadina del mondo: la repubblica corrotta semina vento e non raccoglierà che tempesta.

Red

I DIMENTICATI: BERKMAN¹³

Sono passati da quel giugno ardente di sole e di rivolte molti anni, l'oblio ha seppellito molte delle speranze, i più preziosi degli insegnamenti che da quelle giornate di battaglia scaturirono gagliarde e solenni come un augurio, come il preludio all'auspicata lotta finale.

Alla sfida che Carnegie dal suo fondo di Homestead lanciava in nome dei suoi privilegi signorili contro l'umano diritto alla vita e contro la dignità del lavoro, era raccolta con giubilo da migliaia e migliaia di rudi e nobili cuori proletari.

L'ora della giustizia era dunque venuta! Il conto dei tristi e lenti giorni di schiavitù e di fame, di miseria e di vergogna si sarebbe dunque una buona volta saldato! E le valli alte della Pensilvania e le rive profonde della Monangahola echeggiavano di propositi, di minacce, di fremiti incoercibili di ribellione.

È all'auspicio e al compito non mentirono né gli eventi né i cuori.

La campagna protezionista che i baroni della finanza e dell'industria avevano condotto con tutta la violenza febbrile e con tutte le più oblique ipocrisie della loro insaziabile avidità, si era chiusa colla vittoria di iperboliche tariffe doganali che sbarravano alla concorrenza straniera le porte del mercato americano.

Era stata campagna oscena di dollari, di corruzioni e di menzogna in cui accecati dal miraggio di interessi nazionali bastardi s'erano lasciate trascinare anche molte organizzazioni operaie. Non urlavano ai quattro venti da tutte le cattedre gli economisti salariati che le tariffe protezioniste stimolando l'industria e il capitale avrebbe favorito e migliorato le condizioni del salario e del lavoro?

Così come tutte le vittorie della corruzione e delle menzogne, non diede quella del protezionismo altri frutti che di oppressione, di miseria e di sangue.

¹³ Idem.

Vinta la concorrenza estera sul terreno delle tariffe doganali, le armi furono immediatamente rivolte contro i salari ed i lavoratori all'interno. L'impegno ad Homestead, Carnegie, il quale prevedendo quanto sarebbe stata ostinata e terribile, prima che pur trasparisse un sospetto sulle sue intenzioni, si dispose alla lotta disperata senza trascurare alcuna delle precauzioni e delle risorse d'una strategia infernale. Chiuse le acciaierie di Homestead d'una robusta palizzata munita di potenti apparecchi elettrici, costruì una ferrovia sotterranea per introdurre ove d'uopo poliziotti, soldati e *scabs* nelle officine, difese gli accessi con poderose pompe che avrebbero all'occasione lanciato olio ed acqua bollente sugli eventuali assalitori, armò un osservatorio con apparecchi fotografici per riconoscere consegnare alle autorità i riottosi, provvide di viveri i depositi e condotto a termine ogni preparativo rimise a Frik suo luogotenente il comando della piazza con l'incarico di ridurre i salari in vigore del 20, del 40 e del 60 %, secondo la categoria, agli operai del cantiere e partì per l'Inghilterra ad ordire nuove speculazioni, a predicarvi l'istruzione popolare e la ... filantropia.

Lo spazio non ci consente di offrire ai nostri lettori la cronaca della lotta eroica che gli scioperanti sostennero per mesi contro la temerità impudente e provocatrice del luogotenente di Carnegie e che ebbe poi il suo epilogo nell'attentato di Berkman, l'ottimo compagno nostro dimenticato per le galere della grande repubblica, come il nostro Schicchi per le galere della patria.

Ma un cenno sulle più ardenti giornate e sugli episodi salienti di quell'agitazione è necessario perché in essa virtù di esempi e di educazione che si cercherebbero indarno nelle processioni compassionevoli organizzate dai Gompers, dal Mitchell e dagli altri [...].

Il primo conflitto grave, dopo la dichiarazione dello sciopero, avvenne per le vie di Homestead il 3 Luglio 1892; uno sceriffo con un centinaio d'armati aveva tentato di occupare la fabbrica tirandosi addosso un nucleo deciso di scioperanti armati di carabine *winchester* e di *revolver*. Dopo mezz'ora di combattimento sceriffo e sbirri s'arrendevano, consegnavano agli scioperanti armi e munizioni e sulla promessa di non tornare, poterono tornar liberi a Pittsburg.

Il popolo ha consueti questi fremiti di generosità ingenua e bonaria piena di agguati e non sa guarirne neanche nei momenti acuti di lotta in cui la generosità è un pericolo, l'ingenuità un delitto. Il 6 Luglio cinquecento poliziotti speciali forniti dall'agenzia Pinkertons in cinque barche blindate tentano sulla Monan-gahola giungere al cantiere e sbarcarvi; s'impegna una viva lotta a fucilate tra essi e gli scioperanti e quando pare che i Pinkertons stiano per avere il disopra alcune bombe di dinamite buttano le barche all'aria ed i superstiti sono lieti di trovar la salute arren-

endosi a discrezione. Perché, malgrado le molte vittime fatte dai Pinkertons tra le file degli scioperanti, malgrado le più energiche proteste delle donne che avevano partecipato al combattimento e reclamavano ora, saggiamente, la fucilazione di tutti i poliziotti prigionieri, questi, sulla promessa di non tornare, riebbero la vita e la libertà.

Queste generosità del sentimento s'è pagata amaramente quando l'ora della sconfitta matura, ed è quel che avvenne a Homestead.

I Pinkertons, tornati a Pittsburg, sul numero, sulle armi, sull'audacia degli scioperanti, sulla loro ferocia intesero leggende che allibirono le autorità e queste lavorando di sottomano a preparare la repressione accarezzavano gli scioperanti assicurandoli che non avrebbero permesso l'introduzione di *scabs* nei cantieri di Carnegie: dover tuttavia provvedere alla proprietà ed all'ordine mandando le truppe sul luogo.

Le acciaierie furono quindi, coll'assentimento quasi degli scioperanti, occupate da alcuni reggimenti della milizia e l'indomani dell'occupazione incominciarono le rappresaglie. Frick il luogotenente di Carnegie, dirigeva da Pittsburg la reazione: gli *scabs* furono introdotti segretamente in gran numero, gli scioperanti furono dalla truppa scacciati dalle case della compagnia e tra essi i più gagliardi, gli indocili, le teste calde, arrestati in blocco e tradotti a Pittsburg come autori o complici della strage dei Pinkertons. Gli scioperanti compresero allora tutta la gravità dei loro errori, dell'aver mandati liberi sceriffi e birri e Pinkertons, dell'aver avuto fede nelle bugiarde promesse dell'autorità, del non aver respinto colla forza, colla dinamite ancora, i fratelli della milizia. L'agitazione era perduta.

Frick – che sotto il suo pugno di ferro teneva docili come valletti, compiacenti come sgualdrine, le autorità politiche e militari di Pensilvania – meditava pei ribelli la morte d'inedia lenta e terribile e telegrafava a Carnegie le primizie del trionfo quando dalla morale disfatta di tutti sorse, terribile come un arcangelo, Berkman!

Nel pomeriggio di sabato 23 Luglio 1892 un giovane venette appena giunse a Pittsburg per proporre a Frick, in nome di un'agenzia di collocamento della quale si diceva agente, l'impiego di alcune squadre di fonditori. La tenuta corretta del ragazzo, il suo sguardo tranquillo, il sorriso quasi infantile non lasciavano adito a sospetti, a diffidenze e Berkman fu subito introdotto presso Frick il quale gongolante s'aspettava uno dei soliti loschi e ripugnanti appaltatori di *scabs*. Tre colpi di revolver lo tornarono alla realtà [...] vedendo che l'aguzzino aveva vita dura messo mano al coltello lo aveva tempestato di colpi finché non fu dai sopraggiunti arrestato e tradotto alle carceri.

Berkman, come Schicchi, non ebbe mai un momento di de-

bolezza, sapeva che la libertà gli sarebbe nell'avvenire preclusa, lesse nello sguardo giallo dei suoi giudici durante il lungo processo tutta la libidine d'omicidio che l'odio di classe ed i quattrini di Frick vellicavano con diuturne eccitazioni, vide spezzata per sempre la sua ventenne primavera ridente d'amore e di promesse ma non impallidi, né tremò, né tacque.

Fin dai primi interrogatori che noi riassumiamo dal *Philadelphia Record* di quei giorni egli delineò la sua tempra e la sua fiera eroica linea di condotta:

[...]

Perché ho voluto uccidere Frick?

Ma ditemi, c'è al mondo una sola persona a cui giovi la vita di quell'uomo! io so invece di migliaia che egli ha reso infelici. Ad Homestead migliaia di uomini forti e sani non possono guadagnare un tozzo di pane né per sé, né per le loro famiglie. Di chi è la colpa se non di Frick?

Una popolazione intera è minacciata dalla fame. Oh è per colpa di Frick! Sei operai furono massacrati e sepolti la settimana scorsa. Chi dunque li ha uccisi se non Frick! Egli è tal uomo che non merita vivere, è un pubblico nemico, è un cane idrofobo che bisognava accoppiare perché non facesse altre vittime. Sono venuto a Pittsburg apposta per accopparlo; non è un accidente, ho premeditato lungamente la cosa, ho molto riflettuto se valesse la pena di buttare la mia vita per uccidere Frick. Ho concluso che valeva la pena. Io non sono che un individuo e la mia morte è ben povera cosa innanzi alle sofferenze di migliaia e migliaia di lavoratori vittime della prepotenza dell'ingordigia di Frick, e, tolto questo di mezzo, lo sciopero sarà composto, gli operai torneranno al lavoro in condizioni meno tristi e benediranno all'atto di rivolta che li affrancò da una schiavitù ignominiosa.

So che cosa m'aspetta, ma io combatto per una grande causa, sentinella avanzata di un esercito immenso che sa guardar la morte in faccia senza paura.

Lo condannarono a ventun anni di lavori forzati ed al bagno, quasi dimenticato, c'è ancora. Dimenticato dalle folle ignave per la cui redenzione diede la giovinezza e la libertà, dimenticato, che è ben peggio, nelle ore acute di lotta e di crisi in cui avviato dai cattivi pastori, al macello ed al mercato, l'anonomo strupo degli iloti non sa trovare né le armi né la forza del suo terribile esempio, della sua indomita fierezza. Non dai cuori che lo conobbero ed amarono, non dai liberi, non da noi che senza idolatrie arcaiche a lui, agli oscuri, ai senza nome caduti in faccia ad Homestead sotto il piombo dei Pinkertons serbiamo, come a precursori, l'affetto, la riconoscenza e la fede.

Diogene

ANTISEMITISMO E LINCIAGGI¹⁴

È dunque certo che Teodoro Roosevelt si assumerà lo scabroso incarico di far pervenire in via diplomatica al governo russo la petizione che, a protesta contro le stragi di Kisineffe di Nisni-Nowgorod ad invocare pei loro fratelli perseguitati di laggiù un trattamento più civile e più umano, gli ebrei numerosissimi residenti in America intendono presentare allo zar Nicola II.

Noi non ci domandiamo se Teodoro Roosevelt, custode geloso della teoria di Monroe – che chiude il passo ad ogni intrusione delle potenze europee nelle cose d'America – sia la persona più raccomandata e più raccomandabile alla missione che si è volontariamente assunta.

Per noi i diritti dell'umanità, della pietà hanno così incontestabile precedenza sui criteri delle grette teorie nazionaliste che non lesineremmo al Presidente della Confederazione l'applauso se a qualsiasi opera di giustizia, di pietà, di civiltà egli non vantasse un'incompetenza, un'indegnità assoluta. Perché è nel suo paese, sotto il suo consolato, sotto lo stimolo d'un'impunità sobillatrice alle più torve recidive che facendo scempio del diritto delle genti, della Convenzione di Ginevra e di ogni più elementare sentimento civile si torturano i prigionieri di guerra: è nel suo paese, sotto il suo consolato, per le sue personali istigazioni che ai rei di pensiero si comminano – e si applicano come ai bei giorni del Sant'Uffizio – la perdita dei diritti civili, la confisca dei beni e della libertà in perpetuo; è nel suo paese che alle proteste del lavoro si risponde coi Pinkertons e coi Winchester; nel suo paese, in ogni lembo del Sud e del Nord del West e dell'Est che si brucia ogni giorno un negro colpevole d'essere ... un negro.

Nel suo paese, sotto il suo consolato, sotto l'egida d'un'impunità che è incoraggiamento a perseverare.

Assolti e pensionati i torturatori delle Filippine, i frodatori del popolo, i linciatori professionali, gli aguzzini, i manigoldi, i sicari d'ogni maniera, d'ogni livrea.

Che faccia farebbe Roosevelt se lo zar di tutte le Russie, in nome di una qualsiasi filantropica società moscovita gli chiedesse conto dei 3119 linciaggi di negri perpetratisi in America negli ultimi trent'anni, linciaggi che hanno assunto sotto il consolato di Roosevelt il pietoso, una proporzione così allarmante (26 negli ultimi sei mesi, 6 nel solo mese di Giugno!) ed un'impunità così sicura da lasciar sospettare che la distruzione dei negri si organizza colla fredda complicità delle Autorità Federali?

È l'ultima metamorfosi d'una caricatura oscena!

Se Roosevelt è sempre in carattere – nel suo antico caratte-

¹⁴ In *Cronaca Sovversiva*, n. 5 (1903).

re di poliziotto manesco – quando pei trivii e per le bettole ingaggia il *fight coi loffers* che lo valgono, egli stona maledettamente quando colle consuetudini, col cuore e col ceffo di Torquemada mostra di piagnucolare sui dolori degli ebreucoli di Kitshineff.

Ed altrettanto ripugnanti sono gli ebrei d'America che alla pietà diplomatica di due illustri beccai affidano le sorti dei loro correligionari perseguitati.

Inganni e burle del pregiudizio autoritario e nazionalista! perché se da una parte Roosevelt cerca in ghetto colle sue premure simpatie e voti per le prossime elezioni, dall'altra rabbini, strozzini e miliardari nella pania delle petizioni pompose accalappiano la cenciosa marmaglia ebraica che potrebbe in loro vedere persecutori, vampiri e carnefici peggiori dei cosacchi del Don e degli sgherri dello zar.

Venti secoli di persecuzioni non hanno imparato nulla al proletariato ebreo d'America.

Diogene

Alle considerazioni che vengono avanzate dagli anarchici in Italia, e più in generale in Europa, sulle modalità anche organizzative di superare la crisi dell'anarchismo dovuta alla strategia criminalizzante dello Stato e alla più dura repressione, si affiancano le considerazioni che proprio dalla *Cronaca Sovversiva*, settimana dopo settimana, prospettano alternative e mettono i puntini sulle "i".

Così alla ipotesi di organizzazione specifica anarchica, che mira a costituire una sorta di partito libertario – lo si chiami poi come si vuole: partito, unione, federazione ... –, sia pure con *organismi* ridotti (assemblea generale che decide le coordinate su cui gli aderenti devono poi esplicitare la propria attività, e "ufficio di corrispondenza" il cui compito sarebbe solamente quello di agevolare il contatto tra i gruppi aderenti e far circolare fra loro le informazioni), dalla *Cronaca* emerge una critica acuta che sviscera tutti i pericoli insiti in quella maniera di organizzarsi: dall'intendimento di un anarchismo smussato delle sue pretese asperità e personalizzazioni che si interpongono alla omogeneizzazione dei suoi fondamenti, alla implicita delega che viene accordata e all'assemblea e alla Commissione di Corrispondenza (oltre ad altre eventuali commissioni); dalla eventuale emergenza di maggioranze e minoranze non solo in ambito delle commissioni ma pure nell'assemblea generale, che finisce per rappresentare propriamente un agone politico in cui i due schieramenti si perdono in infiniti dibattiti miranti a meglio far accettare le proprie specifiche posizioni e che inevitabilmente sottraggono energie e tempo alla lotta concreta. Dall'implicita esclusione dall'orizzonte del praticabile, delle varie tensioni che animano l'individuo nella sua lotta contro l'esistente, e che portano, e porteranno sempre più, a quelle dissociazioni e ripudio di atti individuali non condivisi da alcuni o molti associati, e

che determinano spesso la mancanza di solidarietà ai compagni e ribelli sociali caduti nelle mani nemiche, come d'altronde è accaduto nel passato, accade nel presente e accadrà nel futuro (l'atto di Bresci, quello Czolgoz ... e come accadrà per l'attentato al Diana ed i suoi autori agli inizi del terzo decennio del secolo, per dirne alcuni).

Ovviamente i punti di critica avanzati in merito alla organizzazione specifica degli anarchici, valgono altresì per le organizzazioni dei lavoratori, raggruppati spesso per categorie di mestiere, o di settore di lavoro degli stabilimenti, che da un canto separano i lavoratori stessi dei diversi ambiti produttivi, e dall'altro promuovono la delega ai vertici di tali *Unioni* stimolando dal basso l'articolazione, la separazione, l'elezione a rappresentanti degli sfruttati di una categoria di persone il cui compito è quello di discutere col nemico di classe e trovare comunque l'accordo tra maestranze e sfruttatori, razionalizzando in tal modo il sistema imperante.

A questa attiva partecipazione al dibattito interno all'anarchismo, *Cronaca Sovversiva* affianca, come abbiamo visto, il lavoro di penetrazione, comprensione e propaganda nelle lotte concrete dei lavoratori negli Stati Uniti, massimamente ove la presenza degli immigrati provenienti dalle diverse regioni dello Stato italo-savoiaro è consistente.

Non manca, infine, l'attenzione che la *Cronaca* dedica alla politica U.S.A. in ogni suo aspetto, da quello contro gli anarchici a quello contro la lotta di classe, dalle leggi sempre più oppressive contro gli immigrati a quelle che verranno imposte all'approssimarsi del primo macello mondiale, quando i vari monopoli spingeranno sempre più alla partecipazione statunitense al massacro, in vista degli immensi profitti che il conflitto determinerà per gli *yankees*.

L'emigrazione dai territori dello Stato italo-savoiaro

A partire dalla seconda metà del XIX secolo migliaia in un primo tempo, poi decine di migliaia di torturati, sfruttati, affamati per generazioni dal capitale rapace, dai proprietari terrieri, dai gestori di miniere, da sfruttatori di ogni risma e provenienza garantiti secolarmente dal potere politico che emana leggi e spara piombo alle masse che, di quando in quando, osano sollevare la voce contro la sferza imposta delle bestiali condizioni di stentata sopravvivenza, fuggono dai territori dello Stato italiano, dalla loro terra resa amara e, ammicchiati i propri stracci, abbandonati i propri affetti, si recano, tra gli altri luoghi, verso l'*Eldorado* presunto dell'umanità: gli Stati Uniti d'America.

La favola – diffusasi tra le masse dei derelitti delle “patrie-matrigne” statali europee e no –, secondo cui gli U.S.A. sarebbero, tra quelle esistenti, le terre più accoglienti per tutti coloro che altrove non hanno di che campare, se non di stenti; che sarebbero la “vera patria della democrazia” ove ciascuno verrebbe considerato e trattato secondo giustizia e umanità; che sarebbero

pertanto la meta da agognare per tutti coloro che amano l'equità e che sono stimolati dalla tensione verso il progresso reale dell'intera umanità a condizioni di esistenza degne di essere gioiosamente vissute ... quella favola si schianta fin da subito nella medesima traversata, sulle galere che via oceano portano quei brandelli di umanità al porto di New York, rigidamente appartati per categorie economico-finanziarie che preannunziano le delizie della *matria* di adozione.

All'arrivo le selezioni razziste – che anticipano di decenni quelle naziste e le altrettanto eque “selezioni” dei giorni nostri nei lager di accoglienza dei migranti provenienti dalle terre messe a ferro e fuoco dal capitale-Stato colonial-imperialista – mirate ad escludere categoricamente quanti non corrispondono ai valori della *più elevata democrazia del mondo*, toglierebbero ogni dubbio su quel che attende i *baciati dalla fortuna* una volta accettati in suolo yankee. Ma le coscienze di quella misera umanità, che pensano aver sopportato sulla propria pelle le peggiori vicissitudini, nella trepidazione e fermezza di immaginazione secondo cui quel che attende loro nella promessa terra non potrà essere che migliore rispetto a quel che hanno di già passato, lascia quasi intatta la speranza che, una volta valutati idonei allo sfruttamento più bestiale ... sarà la vita!

Unitamente a tanta umanità ridotta a bestiame, fin dai primordi della diaspora, decine prima, centinaia e migliaia via via che passa il tempo e la repressione degli Stati europei *avanzati quasi quanto gli U.S.A.* colpisce sempre più le schiere dei rivoluzionari (dei repubblicani, degli internazionalisti, degli anarchici) in Italia, in Germania, in Spagna, nella Russia zarista ... anche tanti di questi son costretti ad intraprendere il viaggio verso l'America, quella del Sud e quella del Nord. Ed i rivoluzionari vi mettono piede con la medesima lungimiranza di pensiero e la medesima razionalità coltivate nei paesi d'origine. Così che la valutazione all'impatto con la nuova realtà assume sostanza e contorni ben differenti dalla illusione che coltivano coloro che accolgono la speranza promessa della favola dell'Eldorado. E, come quando erano nella loro *matria* d'origine, spiegano nella *terra promessa* la loro attività, fra quelle enormi masse di disumanizzati che il feroce capitalismo U.S.A. tiene soggiogati al lavoro interminabile nelle miniere, nelle cave, nelle avviate industrie tessili e di ogni tipo ove estraggono inauditi profitti e la cosiddetta forza lavoro non è altra cosa che un semplice ingrediente che impingua le casseforti dei notabili. Le stesse casseforti che pagano la democrazia dei politici, dei magistrati, dei birri pubblici e privati nonché la ... carta stampata che sommerge di razzismo, di supremazia yankee, della necessità del linciaggio qualora i “colpevoli, grazie proprio alla democrazia”, riescano a sfuggire alla giusta punizione, che marca di inevitabilità e giustizia la sacralità dell'interclassismo che alcuna *razza pigmea* potrà mai impunemente scalfire nella *patria della democrazia e della libertà!*

Non è mia intenzione dilungarmi sulla barbara storia della *civile Ame-*

rica quale l'hanno ricostruita coloro che sotto l'insegna della croce e della spada han ridotto due continenti alla bolgia infernale che ha visto *estinti* per sofferenze, roghi, sfruttamento, genocidio, umani e fauna e flora originari, e che soffoca gli immigrati di ogni dove a seguito della guerra civile. Il settimanale "Cronaca Sovversiva" a cui dà il proprio contributo in vario modo e per sei anni consecutivi Costantino Zonchello, è testimone di come i secolari stragisti che si sono impossessati dei continenti americani han trattato, da cristiani di varia osservanza, gli abitanti originari di quelle terre, gli schiavizzati deportati dall'Africa prima e poi da altri siti, quindi la variegata umanità approdata negli U.S.A. e assimilata alle altre specie di animali, vegetali e minerali da cui estrarre profitto e ricchezza, né più né meno come i castori, o i bisonti, o il carbone e il cotone.

Sarà utile però, per il lettore a digiuno delle condizioni in cui vengono costretti gli immigrati una volta sbarcati nella patria della democrazia, scorrere sia pure brevemente qualche significativo episodio della intesa che hanno gli *yankees* della giustizia, del diritto e della cristiana concezione di cui sono eccellenti portatori.

Un'amalgama di diverse generazioni di disumanizzati, accomunati dai dogmi delle più svariate confessioni sortite dall'inferno teologico-religioso cristiano dell'Europa medievale – sostanzialmente rinnovatesi per secoli nella sistematica distruzione fisica, oltre che spirituale, di ogni alterità ritenuta sempre e comunque *eresia* –, non poteva che costruirsi una mentalità da stragista, genocida superiorità e mal supposta integrità, la cui *purezza* presunta è necessario garantire a tutti i costi col rogo purificatore ed ogni altra arma atta a disintegrare il nemico, l'*altero*. È la falsa coscienza che si costruisce il disumanizzato allo scopo di *affermarsi* nel confronto con l'umano che egli ha rinnegato. È la falsa coscienza che sortisce dalla *conquista di sempre nuovi spazi* (frontiere materiali e no) a scapito dell'Altro, che in quanto umano non appartiene al *Noi degenerato* (i conquistatori)!

A supporto di tale falsa coscienza, proprio nel XIX secolo intervengono le nuove scienze e pseudoscienze, che pretendono provare definitivamente quei valori di "superiorità razziale" e quindi intellettuale, che nella inumana presupposta *lotta per l'esistenza*, inevitabilmente conclude nella *validità del dominio dei più forti sui più deboli* che come tali son destinati a subire ogni volere, prepotenza, e finanche la soppressione a vantaggio di quelli. Il mondo è dei più forti e di quanti, nell'ambito della medesima "razza superiore", accettano il proprio ruolo di supporto ed integrazione a che il mondo volga verso tali valori.

La lotta fra il ricco e l'impoverito, fra lo sfruttatore e lo sfruttato, fra le classi sociali dunque, in un ambiente del genere è artatamente velata dietro il velo del razzismo, dello sciovinismo, della supportata e presupposta superiorità della inventata "nazione", qui come altrove identificata e rappresentata dallo Stato: il singolo Stato garanzia delle più inumane specificità, e quello

confederale dell'Unione, a garanzia del loro insieme sistematico. Il malestare dei poveri, degli sfruttati, dei subalternizzati della "superiore razza" viene di volta in volta *deviato* contro colui, o coloro che si frappongono come *frontiera*, che pertanto è necessario superare, conquistare, travolgere a qualsiasi costo e con ogni mezzo. E la frontiera è, di volta in volta, il nativo, il messicano, il nero ed infine l'immigrato, e tutti insieme che, in quanto umani, non sono riconosciuti tali (non potrebbero esserlo) bensì, nel mondo ideologico che capovolge la realtà, in quanto appartenenti al sub mondo dei *quasi-bestie*. Il linciaggio, l'autodafé ricompatta ideologicamente (religiosamente) il *gruppo* (il Noi, la nazione-Stato, la sua grandezza), ribadisce nell'omicidio perpetrato nell'odio condiviso dal gruppo ridotto in bestia, *l'essenza della società sostanzialmente amalgamata dall'interclassismo*. Il linciaggio è, così, prassi quotidiana, quando non stimolata direttamente dalle autorità (pubbliche o private, che nella *patria della democrazia e del diritto* hanno pari valenza), accettata, benedetta e supportata da esse, tanto che unici più che rari sono i casi che vedono sanzionati coloro che lo promuovono, lo attuano, lo partecipano.

Per quanto riguarda il linciaggio di immigrati italiani, la "Storia" suole ricordare – quando strettamente necessario (quando cioè non si può tacerlo ... e lasciare così nell'oblio tutti gli altri) – quello di New Orleans del 1891.

Come ogni altra situazione di presenza di immigrati, di provenienza dallo Stato italiano e no, a causa delle misere paghe con cui è retribuito il lavoro schiavistico, si concretizza la loro concentrazione per "nazionalità" (e quindi per idioma, essendo i più non solo analfabeti ma per nulla poliglotti) nei tuguri degli agglomerati cittadini, oppure nelle aree appositamente realizzate nei pressi delle miniere, cave o industrie dagli stessi proprietari ove sono occupati. L'affollamento, l'assenza di condizioni igieniche minime, l'impossibilità per i più di miglioramenti collettivi ed individuali, determinano condizioni di vita miserabili su cui speculano, e arricchiscono ulteriormente i civili yankees: il proprietario del tugurio dato in affitto a costi esosi che un "vero-americano" non prenderebbe in affitto manco come cuccia per il proprio cane, e il padrone delle miniere, o delle industrie in cui gli immigrati lavorano, in quanto nei *lager* da essi appositamente costruiti e dati in affitto, tutto è di loro proprietà, dalle botteghe ai servizi, impinguando ulteriormente i loro utili. In questo girone dell'inferno sbirri privati, forze di polizia, magistrati, amministratori, componenti delle giurie "popolari" ... tutto è camorra, partigianeria, ruffianismo: tutto è in vendita, e viene comprato a basso o lauto prezzo. E assieme alle schiere dei migranti viaggiano le contraddizioni dei luoghi d'origine, gli amori, le tragedie, gli urti e le competizioni.

Nella comunità di immigrati provenienti dallo stivale italico ed approdati nel degrado della New Orleans, è in corso tra due clan/famiglie – i Ma-tranga ed i Provenzano –, fin dagli anni precedenti il 1890, una sorda lotta che mette in subbuglio buona parte della città, e lo sceriffo David Hennessy

(come dire, l'ordine democratico in terra eletta) patteggia per una delle fazioni (i Provenzano), da cui ricava prebende, evidentemente, così come ne riceve dai grandi capitali del luogo per la rigidità e risolutezza con cui applica a loro favore, sempre, i suoi servigi. La faziosità del sovrintendente di polizia è così brutale, manifesta, schietta ed evidente, ed è cosa talmente accettata che egli può anticipare pubblicamente quella che sarà la sua testimonianza, a favore dei Provenzano, nel processo da celebrarsi per disordini di una certa entità determinati dalla lotta fra le due famiglie antagoniste. La sua sbruffona partigianeria pubblica è occasione, per quanti sono o sono stati in passato oggetto delle sue brutalità, per trarre le proprie vendette, o intimidazioni e avvertimenti: e il 15 ottobre 1890 è fatto oggetto di diverse fucilate che gli tolgono la vita. Si spande la voce che prima di esalare l'ultimo respiro lo sceriffo abbia sussurrato ai suoi soccorritori che i *dagoes* sarebbero stati gli autori dell'agguato; ma se non è pura invenzione atta giustificare quanto accade di poi, il termine *dagoes* – spregiativo – è comunque generico, in quanto indica per gli yankees tutti i dispregiati immigrati di provenienza latino-europea, pertanto gli italiani ma pure gli spagnoli, portoghesi o francesi ... Ma tant'è!

Magnati, cariche pubbliche a partire dal sindaco, autorità civili e militari, magistratura e avvocatura, tutti gli strali e la più indecente brutalità di ogni autorità convergono sulla comunità italiana presente a New Orleans, facendone strame con azioni legali ed illegali, minacce, distruzioni ed arresti, nel terrore in ogni famiglia di bimbi, anziani, sani e malati. Vengono arrestate 19 persone, 11 delle quali accusate dell'omicidio del tristo sceriffo Hennessy. Si tratta ovviamente di una questione di "frontiera", di manifestazione della brutta forza yankee per imporre la propria supremazia a quanti osano metterla in qualche modo in discussione (sia pure perché impossibilitati a farla propria per le oggettive condizioni di gulag, di ghetto in cui son costretti dalla voluttà e volontà del dollaro-capitale).

E ciò emerge al processo che si tiene nel marzo 1891, quando 8 degli 11 imputati arrestati per aver giustiziato il rappresentante della giustizia vengono assolti. Ma fra l'omicidio e l'assoluzione, viene sollevata unanime la canea dei media i quali, all'unisono, alle bestialità, imprecazioni e appellativi contro gli italiani accompagnano la "certezza" della loro colpevolezza. Per cui personalità tra le più in vista della città, la crema della borghesia di New Orleans amplificata nei suoi infernali rutti dai pisciainchiostro al loro servizio, hanno buon gioco nel promuovere l'autodafé: una folla di bestie dal numero imprecisato (assommanti comunque a molteplici migliaia) invade impunemente il carcere e massacra tutti gli arrestati, lasciati indifesi da parte di coloro che son pagati per proteggere la più grande democrazia del mondo. Due degli 11 siciliani lasciati agli arresti vengono impiccati, gli altri 9 trucidati a fucilate.

La ben civile azione democratica suscita fin dall'inizio, fuori dagli

U.S.A. ed anche in quella Italietta dominata dai Savoia col sostegno del parlamento, indignazione e denuncia e ribrezzo, così tanto che lo stesso Stato italiano, a mezzo del presidente del consiglio dei ministri, Rudinì, fa rientrare il proprio ambasciatore, Francesco Fava, pretendendo il rispetto degli accordi bilaterali e che venga fatta giustizia, pena la rottura delle relazioni. È ovviamente una buffonata: ministro, parlamentari, re e regina si sono quietati nella informalità tra detentori del potere dei due Stati promettendo, il presidente U.S.A. B. Harrison, un ... risarcimento ai sopravvissuti delle tormentate famiglie, assommante a 25.000 dollari, ma che di poi il Congresso della patria della democrazia liquida in poco più che 2 mila dollari. La vita di un immigrato italiano nella patria del diritto non vale neppure 200 dollari, se il malcapitato muore quando è nella *custodia* dello Stato; manco un cent quando cade sotto la mitraglia dei birri, come vedremo, in parte, più avanti.

I rivoluzionari che giungono negli U.S.A. non accettano di certo tale inveterata "tradizione" amorevole cristiana, co-genitrice della civiltà più avanzata del pianeta, e certamente ... non dimenticano.

Cronaca Sovversiva, puntuale nelle notizie concernenti gli avvenimenti e le "tradizioni" cannibalesche della società USA, non lesina gli interventi di denuncia dei linciaggi e delle autorità corresponsabili di tali bestiali costumi. E per renderne edotto il lettore di queste pagine, riporto come esempi gli articoli seguenti.

E RISPETTATI ALL'ESTERO!¹⁵

Il linciaggio di un italiano a Johnston City, Ill.

La deposizione di un testimone oculare

Quello che ho visto non so dire, nessuna parola saprebbe dirlo. Ho letto di linciaggi parecchie volte, spesso, poiché nella grande repubblica che lacrima su tutte le barbarie, antesignana privilegiata e simbolo immacolato di tutta la civiltà, i linciaggi sono all'ordine del giorno permanente, *albo signandus lapillo* il mese che ne conta soltanto qualche mezza dozzina; ma l'eco dei supplizi che veniva di lontano, e le note succinte in cui si raccoglieva non me ne avevano dato mai un'impressione più profonda che di un assassinio comune. Un po' più odioso per la ostentata complicità dei depositari dell'ordine, per l'impunità consentita dalla legge alla cinica spavalderia del tradizionale arbitrario estremo esercizio delle proprie ragioni, ecco tutto. Non immaginavo che cosa potesse essere; non se lo può immaginare chi non v'abbia assistito. Oggi che ho nella retina, incancellabilmente, la figura convulsa di Giuseppe Speranza, pallido come un cadavere, la

¹⁵ In *Cronaca sovversiva*, n. 26 (del 26 giu. 1915).

fronte madida, l'occhio esorbitante, irti i capelli scuri su la testa rovesciata, il petto arcato, gonfia la gola nell'ossessionante appello alla ragione, le gambe forti piantate a svellere, a scuotersi di sulle braccia, di su le spalle, le cento mani artigliate a strapparlo dalla galera, a sospingerlo verso la forca inesorate; ed ho nell'orecchio, nell'animo, laceranti le poche sillabe della sua protesta disperata, sopraffatta: «*Pensate all'anima vostra, fratelli; a vostra madre: voi accoppate un innocente!*» e l'urlo famelico degli sciacalli imbestialiti dalla libidine sadica, della tortura, della strage; oggi, che cosa sia un linciaggio io so e non dimenticherò e non perdonerò più, finché io viva.

Le cose qui non vanno bene, si lavora poco, si lavora male, si campa peggio; ed è in tutti un malcontento acre, sordo, contro i boss che vi amareggiano la pena e lo squallore con petulanze, bestialità, soprusi intollerabili anche nei guardaciurme che nessuno ha mai scambiato per *agnus dei*.

Un malcontento che balena qua e là, un po' tutti i giorni, in ogni mina, da tutti i cuori, e doveva in un modo o nell'altro esplodere tant'era denso, turgido, arroventato.

Mercoledì sera la casa del soprintendente è stata bersaglio d'un improvviso e rapido fuoco di fila. Quanti colpi furono sparati? Da chi? Perché?

Buio pesto. Questo s'assoda: che la jena scampa alla vendetta che delle sue angherie manigolde aveva arrovellato; che mortalmente feriti sono al suolo una cognata, [il] suocero, delle sue vigliaccherie irresponsabili.

Si apre la caccia agli assalitori ignoti, in testa ai seguaci dell'ordine brancolanti nel buio delle presunzioni temerarie e dei sospetti appassionati i buli della nostra organizzazione, i giannizzeri della U.M.W. of A. dall'oltraggio feriti due volte, imperdonabilmente: nel boss tanto più venerato quanto più esoso, e nella propria domesticità, nella propria vigliaccheria inamovibile.

Mettono la mano sopra sei minatori siciliani che poco innanzi, in seguito ad un bisticcio, erano stati licenziati dalla mina. Il domani, giovedì, all'una del pomeriggio arrestano, mentre passeggiava tranquillo in piazza, Giuseppe Speranza, un ragazzo forse indocile al freno, ma senza fiele, incapace di far male ad un bambino; e lo portano alle carceri come sospetto. Sei mesi fa Giuseppe Speranza era stato da questa mina licenziato ...

Che cosa è avvenuto di poi? Non se ne saprà forse mai nulla. Certo si è che verso le tre pomeridiane, due ore dopo l'arresto, la ciurma unionista dei buli si raccoglie imprestando attorno alle carceri, devastando ogni cosa sotto gli sguardi impassibili e compiacenti dei birri, strappa alla sua cella Joe Speranza attonito, gli passa la corda al collo, e sorda ad ogni voce ad ogni appello della ragione, sopraffatta ogni volontà ogni protesta ogni resistenza, lo trascina, lo tortura, lo finisce in mezzo alla strada dilaniandone il

cadavere orrendamente.

Si accertava dopo neanche un'ora in modo irrefragabile che la sera innanzi, dalle sette alla mezzanotte, Joe Speranza era stato a divertirsi, suonando il mandolino, cantando, danzando in una casa d'amici; che non se ne era per alcuna ragione allontanato, che non poteva quindi avere partecipato alle otto all'attentato contro la casa del manager della mina; si è accertato ancora che, all'epoca del licenziamento dello Speranza dalla mina, altro era il *pit-boss*, e che nulla quindi legittimava il sospetto a cui s'era attizzata, a cui cercava una scusante, una attenuante impossibile la furia selvaggia dei linciatori, i quali, alla reazione subita della popolazione sdegnata e decisa a trar vendetta dell'arbitrio scellerato, hanno dovuto far fronte coll'immediata coscrizione della milizia, con tutti i rigori dello stato d'assedio.

Stamani da Springfield e da Chicago sono venuti gli agenti consolari d'Italia per l'inchiesta che, dato un colpo al cerchio un altro alla botte, si chiuderà col rituale pugno di dollari di cui si appagano, in cui si adagiano tutti gli orgogli della patria mendica.

Chi avesse delle illusioni in proposito dia uno sguardo ai quotidiani coloniali dal "Bollettino" di New York, all'"Italia" di Chicago, affannati ad indurre nell'animo dei lettori – in suffragio delle castrate remissioni consolari, in ispregio della verità conosciuta, consentita oggi anche dai linciatori – il dubbio della complicità dello Speranza nell'attentato al manager della mina.

Polignani è un simbolo. L'inchiesta conchiuderà allo scherno. Fa le valigie chi sente alle spalle troppo accusate le responsabilità; qualcuno l'ha già fatte. Quelli che rimangono non sanno nulla, non hanno visto nulla, non possono dir nulla.

E nulla dicono quelli che hanno veduto e di parlare non avrebbero ritegno, ma non vogliono prestarsi né ad una farsa invereconda né ad un compromesso ruffiano, e se conoscono gli organizzatori e gli esecutori materiali del linciaggio, non vogliono chiedere allo spionaggio, ai compari della magistratura, alla galera, le rivincite del diritto e della giustizia, né intendono sanare l'oltraggio, sobillarne le recidive coll'impunità e coll'oblio.

Rassicuratevi! ai famuli dell'Unione che il linciaggio hanno voluto ed imposto, ed hanno delle loro mani caine consumato, appresteremo un trescone che sarà esempio e freno perenne alle dragonate servili, ed il boia guarirà per sempre dalla sadica vocazione.

C'è una vigliaccheria che travalica quella dei sicari, la vigliaccheria di coloro che dimenticano o perdonano.

E non è in noi, vedrete!

*Due, che hanno veduto.
Johnston City, III,
12 giugno 1915*

CIVILTA' AMERICANA¹⁶

A Waco, nello Stato del Texas, un giovane negro è stato bruciato vivo nella pubblica piazza alla presenza di 15.000 persone. Cose di tutti i giorni, direte, che, affogate nel pozzo nero della cronaca quotidiana, non commuovono, né meravigliano più.

Eppure in Waco, Texas, come in ogni più remoto e piccolo villaggio della grande repubblica, vi saranno un paio di dozzine di società di beneficenza, di protezione degli animali, per la salute e la morale pubblica, pel proibizionismo, contro le case di tolleranza; i cittadini di Waco, commossi fino alla punta dei piedi, avranno organizzato, a suo tempo, il loro bravo e solerte comitato di soccorso per le vittime dell'invasione del Belgio o della Serbia; Waco conterà un centinaio di chiese e di congreghe religiose i di cui fedeli avranno fatto il segno della croce e invocato il dito di dio, per frenare il massacro degli armeni.

Così come hanno invocato l'intervento armato di *Uncle Sam* nel Messico – barbaro e antropofago –, in nome della civiltà della legge, dell'ordine. Di quella civiltà e di quella legge che a Ludlow ieri, ad Ausonia oggi, uccide e massakra come cani randagi i popolani cenciosi ed affamati.

Quanta verità nelle parole di quel messicano che ad un giornalista d'America diceva schiettamente: «*Sentite, se voi americani ci dichiaraste la guerra in nome e per conto degli interessi che i vostri magnati, i vostri feudatari hanno nel nostro paese, senza nascondervi, in nome della civiltà e dell'umanità, dietro la bandiera delle stelle e delle strisce all'ombra della quale tante volte la civiltà fu oltraggiata, i diritti umani calpestati impunemente; se voi diceste apertamente quello che covate nell'animo: la conquista della nostra terra, delle nostre miniere, delle nostre braccia per arricchire sempre più le vostre casseforti; noi combatteremo come leoni per sbarrarvi il passo, ma non vi odieremo così tanto come vi odiamo oggi, anche se la guerra non ci avete dichiarato ancora. Questa vostra maramalda e scellerata ipocrisia ci fa schifo*».

Costantino Zonchello: cenni biografici

Quando Costantino Zonchello dalla Sardegna arriva negli USA, nel maggio del 1907, è ancora in pieno svolgimento il dibattito interno all'anarchismo, concernente l'organizzazione interna da darsi come movimento specifico e ciò che deve caratterizzare le lotte operaie e proletarie per l'affrancamento dalla servitù, nonché il dibattito relativo al ruolo che l'anarchismo deve riservare all'individuo ed alle sue tensioni contro il sistema opprimente e liberticida.

¹⁶ In *Cronaca sovversiva*, n. 22 (27 maggio 1916).

Inoltre, si trova nel pieno della attività anarchica mirante a non lasciarsi soffocare dalle sempre più razziste e xenofobe leggi statunitensi contro i rivoluzionari, anarchici in particolare, che non solo mirano a scongiurare l'immigrazione di essi, ma nel terrore che le loro attività di propaganda (con la parola, lo scritto e con le loro attività concrete) possano intaccare la sacrosanta connivenza di sfruttatori e sfruttati dei "veri americani".

Infine, quando egli si accosta all'anarchismo – a *Cronaca Sovversiva* e Luigi Galleani in particolare, qualche anno dopo il suo arrivo – la prima carneficina di dimensioni planetarie si approssima, e tutto quell'universo di immigrati, lasciato ai margini della civile società, viene approcciato dalle autorità in funzione della necessità di carne da cannone da utilizzare nel conflitto in corso, aprendo le porte al loro "riconoscimento" prima, al loro forzato arruolamento poi nelle fila del bramoso capitalismo yankee, che fiuta fin dall'inizio il mastodontico affare che promette la guerra.

Ma vediamo chi è Zonchello, senza alcuna pretesa di essere, in questa sede, completi.

Nell'autunno del 1967 in alcuni dei periodici anarchici di lingua italiana possiamo leggere del decesso, avvenuto negli Stati Uniti d'America, dell'anarchico di origini sarde:

Il compagno Costantino Zonchello è morto a Los Angeles, in un ospedale, il 24 settembre 1967 all'età di 84 anni essendo nato a Sedilo, in provincia di Cagliari, il 7 maggio 1883¹⁷. Natura indocile ed irrequieta si trovò presto in urto col padre, borghese di condizioni e di mentalità, col risultato che dovette abbandonare gli studi, pei quali pure aveva attitudini spiccate, e venire negli Stati Uniti in cerca di più largo respiro.

Arrivò a New York nel maggio 1907. Girovagò da uno Stato all'altro insieme ad altri suoi correzionali finché si fermò a Cincinnati, Ohio, dove prese lavoro in una tipografia e dove conobbe il compagno Giovanni Solimini col quale strinse un'amizizia che doveva durare tutta la vita, perché Solimini, scomparso anche lui da alcuni anni, era uno di quegli uomini rari che lasciano in chi gli avvicina ricordi e sentimenti indelebili. Fu infatti con Solimini che fece la conoscenza del nostro movimento, di Galleani, della "Cronaca Sovversiva" [e] delle altre pubblicazioni di parte nostra.

Incominciò così a poco a poco a dedicarsi alla propaganda scritta e parlata, tenendo conferenze e comizi, scrivendo articoli e corrispondenze. Fu ripetutamente alla redazione della "Cronaca Sovversiva" negli anni precedenti la prima guerra

¹⁷ Il luogo e la data di nascita sono errati. Più avanti si precisa meglio.

mondiale in occasione dell'assenza del compagno Galleani. E quando, nel 1918, arrestati o costretti alla latitanza tutti quelli che si occupavano della redazione e della distribuzione del giornale, Zonchello, che si trovava in quel momento a New York, partì alla volta di Lynn, Mass., dov'era la tipografia della Cronaca, per darsi al lavoro di compilazione e di composizione degli ultimi numeri del giornale, di cui furono poi sequestrate, alla fine, persino le forme dell'ultimo numero stampato.

La sua devozione all'idea era ed è sempre stata, per chi come noi l'ha ben conosciuto durante un periodo di mezzo secolo, completa, disinteressata, sincera. Di salute non fu mai forte, aveva un carattere inquieto, un temperamento impulsivo, andava soggetto ad abbattimenti taciturni e sdegnosi che gli imponevano soste frequenti alle sue attività di lavoro e magari prolungate, ma col ritorno delle energie fisiche si riaccendevano gli entusiasmi e riprendeva la penna e si rimetteva in cammino. Soppressa la "Cronaca Sovversiva" nel giugno del 1918, riprese sul finire di quell'anno o al principio del seguente, a New York, la pubblicazione di un foglio denominato "Il Diritto" del quale videro la luce pochi numeri.

Più tardi a Cleveland, diede alle stampe qualche altro numero di giornale, finché, tornato alla Costa dell'est fu insieme a compagni della zona fissata la pubblicazione, prima quindicinale e poi settimanale, della "Adunata dei Refrattari", il 15 aprile 1922. Zonchello ne fu il redattore e avrebbe certamente potuto rimanerle fino a tanto che le sue forze glielo avessero permesso, se il suo carattere gli avesse consentito di sottoporsi ad un lavoro continuato che assorbe tutte le fibre dell'essere ed espone chi lo compie ad attacchi felini dei lupi che sono soliti lanciare contro gli indocili e gli eretici i nemici palesi ed occulti dell'anarchia e degli anarchici.

Dopo tre o quattro anni di attività intensa come compilatore dell'Adunata e come agitatore della propaganda orale e della lotta contro il fascismo e della difesa di Sacco e Vanzetti caduti nelle zanne dei carnefici del Massachusetts, Costantino Zonchello si ritirò in una campagna del New Jersey, nuovo Cincinnati, a cercare nel lavoro faticoso lo scarso pane per sé e per la sua famiglia. Ma la nostalgia della propaganda e della tribuna non gli diede mai pace veramente.

Continuò a scrivere articoli per il giornale, rispose ripetutamente agli appelli dei compagni che lo invitavano per conferenze e comizi, dimostrando sempre il suo interessamento alla vita del movimento di cui si sentiva partecipe.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, già avanti con gli anni, si trasferì con la famiglia nella California meridionale dove il clima mite avrebbe dovuto giovare alla sua salute. Se non che una decina di anni fa una paralisi lo ridusse quasi in

fin di vita. E benché con sforzi di volontà riuscisse a riprendere l'uso delle braccia e delle gambe e della parola e della penna, non poté più fare quel che avrebbe voluto fare, quel ch'era solito fare negli anni precedenti. E non si mosse più dalla California.

Lo rividi alcuni mesi fa in condizioni che dicevano l'opera corrosiva implacabile del male e degli anni. Aveva il controllo della mente e volle farsi trovare in piedi quando arrivammo e accompagnarci alla porta quando partimmo e ci salutammo come vecchi amici che dentro di sé sapevano di non vedersi più.

M.S.¹⁸

In un'altra testata anarchica, edita in Italia, è pubblicato un altro intervento relativo alla scomparsa di Zonchello:

I NOSTRI LUTTI: Costantino Zonchello

Nell'ultima settimana di settembre, abbiamo saputo della morte del compagno Costantino Zonchello. Aveva 84 anni di età. Negli ultimi anni il male lo aveva colpito, finché non è arrivata la fine a liberarlo da tutte le sofferenze.

Fu ammiratore e collaboratore entusiasta di Luigi Galleani. Dopo le deportazioni e la soppressione di "Cronaca Sovversiva", fu lui ed un gruppo di compagni superstiti a riprendere la pubblicazione dell'Adunata dei Refrattari. Ne fu il primo redattore e vi rimase per circa cinque anni consecutivi, coadiuvato dall'Amministratore indimenticabile Osvaldo Maraviglia.

Continuò la sua collaborazione sotto vari pseudonimi fino a quando il suo male non lo rese impotente a tenere la penna in mano. La sua impostazione delle nostre idee, la maturazione che aveva ferma sul concetto antiautoritario dell'anarchismo lo fece trovare alle volte in contrasto con quanti, durante il cinquantennio di vita militante, avrebbero voluto che il nostro movimento diventasse un'amalgamazione uniforme, concentrata al sistema organizzatore, piattaforma, unionista e strutturato.

Apologista entusiasta di tutti gli atti di rivolta contro le ingiustizie sociali, fu sempre per la difesa di quanti ne furono i coraggiosi che seppero sfidare il nemico con le azioni iconoclaste e battagliere. Se si andasse a sfogliare la collezione dell'Adunata dei Refrattari noi troveremo articoli apologetici su tutti gli eroi della lotta sociale scritti da Zonchello.

Noi che l'abbiamo conosciuto di persona, attraverso le sue conversazioni, conferenze e scritti ne abbiamo buoni ricordi. Con lui si perde un compagno sincero, convinto e maturo alle nostre

¹⁸ Da: *L'Adunata dei Refrattari*, sabato 14 ottobre 1967 (pag. 6). M.S. (Max Sartin) è il nome che Raffaele Schiavina utilizza, fino al suo decesso, negli USA.

idee di emancipazione umana, un uomo che difficilmente si può rimpiazzare. Non vi furono funerali. I suoi resti furono cremati. A quanti lo conobbero i saluti ideali e lo sprone a continuare l'opera da lui interrotta.

Sempre per il nostro comune ideale.

Uno che lo conobbe¹⁹

Anche se alla gran parte degli anarchici, almeno in Italia, a partire dagli anni Settanta del XX secolo, la figura e l'apporto che Costantino Zonchello ha dato per cinquant'anni al movimento anarchico non solo di lingua italiana, sono del tutto sconosciuti, o quasi, i due necrologi redatti in occasione della sua scomparsa ricordano invece la sua formidabile opera. I due periodici che li riportano hanno senz'altro una loro importanza nella storia dell'editoria anarchica, trattandosi nel caso della *Adunata dei Refrattari* di un giornale che, iniziato nell'aprile del 1922 come quindicinale rivoluzionario, stampato negli Stati Uniti in lingua italiana, che esce a scadenza settimanale prima del suo anno di vita, è riuscito a mantenersi tale per mezzo secolo (l'ultimo numero, ormai mensile, essendo apparso nel 1971), fomentando stabili contatti fra tutte le situazioni anarchiche degli emigrati italiani di ogni continente e lo stesso movimento in Italia, ed avendo per altro strette relazioni con i movimenti di quasi ogni altro Paese. *L'Internazionale*, invece, organo dei Gruppi d'Iniziativa Anarchica (G.I.A.), vide la luce in Italia, come quindicinale, ed emerse nel 1968 nell'ambito del movimento anarchico, idealmente legato quindi all'*Adunata* per affinità metodologica e di principio.

Non rientra negli scopi del curatore di queste pagine ricostruire la biografia di Costantino Zonchello, quanto portare all'attenzione dei lettori di oggi il suo non indifferente contributo a quella "tendenza" dell'anarchismo identificata come corrente "antiorganizzatrice" del movimento, che inizialmente si articolò con la dovuta coerenza negli U.S.A. a partire proprio dalla fine dell'Ottocento e che si può considerare, per tanti versi, come l'antecedente dell'anarchismo insurrezionale attuale. Tuttavia, non saranno inutili le notizie di natura prettamente biografica dell'anarchico di origini sarde che mi è stato possibile recuperare da varie fonti, in particolare le carte specifiche visionate presso l'Archivio di Stato di Nuoro; quelle presenti nell'Archivio di Stato di Roma, in particolare nel fascicolo suo presso il Casellario Politico Centrale²⁰; quanto emerge su Zonchello dagli scritti dei suoi compagni, e quanto ebbe a ricordare egli medesimo su di sé nei suoi scritti.

Scritti che in questa sede si riproducono solo in parte, selezionandoli fra quelli che rappresentano il suo pensiero e la sua posizione.

¹⁹ Da: «*L'Internazionale : quindicinale anarchico*» – n. 20 del 5.10.1967 (P. 4).

²⁰ Ringrazio di cuore Alessandro, delle edizioni *Indesiderabili* per il materiale che mi ha inviato, utilissimo per questa pubblicazione.

D'altra parte, la loro integrale riproduzione richiederebbe uno spazio ben più ampio di quanto ci sia possibile, e comunque mancherebbe quanto ebbe a dire nei suoi innumerevoli giri di conferenze, contraddittori, convegni cui si dedicò – attraversando gli U.S.A. dall'est all'ovest molteplici volte perché richiamato dai compagni sui più diversi argomenti – fin dal suo approccio al movimento.

Efisio Costantino Battista Zonchello, di Raffaele e di Porcu Liberata, nasce a Borore il 4 maggio del 1883²¹, ove la famiglia abita pare per volontà del nonno della madre²². Subito dopo la nascita sua, l'intera famiglia si trasferisce a Sedilo, paese del padre, e vi risiede stabilmente in modo definitivo.

I coniugi Zonchello Porcu ebbero nove figli, di cui 3 soli maschi, ma solo due di questi ultimi sopravvissero: Silvio (maggiore di due anni) e Costantino. Delle cinque sorelle, quattro non pervennero mai a nozze²³. Nella nota n. 04441 del 28 dicembre 1931 dell'allora regia Prefettura di Nuoro, si specifica che il primo dei maschi, Giovanni Battista Costantino nato a Borore il 17 agosto 1876, perì all'età di 5 anni²⁴. Tra l'altro Costantino non effettuò il servizio militare in quanto esonerato, avendolo suo fratello Silvio di già effettuato.

Di famiglia benestante, Costantino potrà terminare gli studi superiori e, forse, frequentare l'università²⁵. Però, per dissidi con la volontà e mentalità del padre, di idee ed atteggiamenti (e forse pretese) fortemente borghesi, che il suo spirito mal sopportava, all'età di 24 anni abbandonò la Sardegna per recarsi negli Stati Uniti d'America.

Impiegatosi a Cagliari presso le Ferrovie dello Stato, è testimone oculare – non sappiamo se anche direttamente coinvolto ed in che modo –, dei

²¹ Come risulta dal certificato di nascita redatto dall'Ufficio di Stato Civile del Comune di Borore in data 23 dicembre del 1927, su richiesta degli Uffici di Pubblica Sicurezza del regime fascista (originale presso l'Archivio di Stato di Nuoro). Pertanto son da ritenersi errate e la data e il comune di nascita riportata da M.S. nel necrologio pubblicato nella *Cronaca Sovversiva* del 14 ottobre 1967, e riprodotto precedentemente.

²² Così è quanto si apprende dal testo di G. Meloni, *L'Ardia e la festa : Il rito di San Costantino nei testi, nei racconti e nelle immagini*, Tip. Ghilarzese, 2021.

²³ *Idem*.

²⁴ *Ibidem*; l'autore non fa cenno né alla nascita né al decesso del primogenito maschio della famiglia. V. copia della nota inviata al Casellario Politico Centrale, nel fascicolo riservato a Zonchello Costantino - Archivio Centrale di Stato di Roma, dal C. di Borore.

²⁵ *Ib.* Meloni, cit., afferma del trasferimento di Costantino dalla Università di Cagliari a quella di Sassari, prima che egli emigrasse negli USA. Tuttavia tale notizia non collima con le altre in nostro possesso, per cui non è escluso che eventuale trasferimento sia avvenuto esattamente al contrario, ovvero dalla Università di Sassari a quella di Cagliari. In quest'ultima città Zonchello si trova quando si sviluppano i moti del 1906, e per altro risulta dipendente, nel capoluogo sardo, di una delle due società che fanno capo alle ferroviarie sarde; l'anno successivo si imbarca per gli USA.

moti che si sviluppano inizialmente nel capoluogo sardo nel 1906, per estendersi di poi all'interno. Ne è certamente, però, attento osservatore tanto che li può riassumere in uno dei suoi scritti sulla *Cronaca Sovversiva*²⁶.

Le carte d'archivio riportano che nel 1908, a Cagliari, si tiene un processo a suo carico per peculato (ai danni delle Ferrovie di cui era dipendente), e viene condannato a 10 mesi di reclusione, 250 lire di multa e all'interdizione dei pubblici uffici, ma dall'anno precedente è di già irreperibile. Ha infatti preso la nave, dopo una prima permanenza a Genova, pare, che lo porta negli U.S.A. ove giunge, sbarcando a New York, nel maggio dello stesso anno²⁷.

Per qualche tempo gira in diversi Stati dell'Unione, per poi stabilirsi a Cincinnati, ove trova lavoro stabile in una tipografia. In tale città conosce Giovanni Solimine²⁸, a cui lo legherà una profonda amicizia che durerà tutta la vita. Solimine organizza proprio a Cincinnati, nel corso del 1912, una conferenza di Luigi Galleani, fondatore e redattore di *Cronaca Sovversiva* e in tale frangente l'anarchico sardo non solamente assisterà a tale consesso, ma verrà presentato all'oratore anarchico dall'amico comune. Sarà l'incontro decisivo che segnerà l'approccio di Costantino Zonchello all'anarchismo cosiddetto antiorganizzatore.

Poco dopo il decesso di Luigi Galleani – diciamo, il suo padre spirituale –, Zonchello lo ricorda in un lungo necrologio, che ci pone al corrente non solo dei legami che instaurò con l'anarchico fondatore della *Cronaca*, ma anche di alcuni aspetti del carattere e della personalità dell'anarchico di origini sarde:

IL PROPAGANDISTA E L'UOMO²⁹

Ricordo.

In una serata d'autunno del 1912 in Cincinnati, Ohio, eravamo convenuti in molti sfaccendati (circa 400 persone) ad ascoltare la parola d'un propagandista anarchico. Molti bellimbusti,

²⁶ V. quanto scrive in proposito lo stesso Zonchello nei contributi redatti per la Rubrica della *Cronaca Sovversiva* dal titolo *L'Italia irredenta: La sardegna* ed in questa sede ripubblicati integralmente in unico capitolo.

²⁷ Non abbiamo la data precisa di sbarco, per cui ci atteniamo all'affermazione di M. S., di già riprodotta nel suo necrologio.

²⁸ Giovanni Solimine (o Solemine, o Solimini), anarchico della provincia di Avellino. Nacque nel 1890, fece rientro in Italia per un breve periodo, ma infine si recò nuovamente negli USA, facendo perdere le proprie tracce anche agli accaniti segugi delle istituzioni fasciste. Non si conoscono né la data, né il luogo della sua scomparsa, avvenuta certamente dopo il 1934 presumibilmente nel Nord America.

²⁹ «*L'Adunata dei Refrattari*» n. 46, del 19.12.1931; fascicolo interamente dedicato alla morte di Luigi Galleani, avvenuta in Italia, a Caprigliola, piccolo centro del comune di Aulla, in provincia di Massa-Carrara, il 4 novembre del 1931 (Galleani era nato a Vercelli l'8 agosto del 1861).

preoccupati del taglio del vestito e della cravatta alla moda, qualche parruccone mezzo milionario ed un giornal...asta italo-americano. Oratore Luigi Galleani; tema: «Gli anarchici, chi sono e che cosa vogliono», scelto con criterio appropriato da Giovanni Solimine, unico anarchico allora in quell'Eden fortunato di guardaciurme lautamente ricompensati e di proprietari felici di grosse sartorie.

Socialista sentimentale, allora, al socialismo ero pervenuto per un bisogno innato di equità dopo aver peregrinato per tutte le frazioni del repubblicanesimo più acceso; ignoravo completamente l'essenza del pensiero anarchico che, anche per me, si sintetizzava in Gaetano Bresci. Ma cercavo la mia via e lo stesso umanesimo del Bovio non mi accontentava.

Luigi Galleani parlò per oltre due ore e mezzo. Non so se al suo sguardo acuto sfuggisse la refrattarietà dell'uditorio, incatenato sì dalla sua parola, ma disposto a dimenticare tutto appena finita la conferenza. Ma egli ha parlato, quella sera, come sempre, al cervello. A qualche cervello, almeno; e se nel mucchio non ha attinto largamente, qualcuno certo decise dalla sua conferenza della propria via.

Deducendo dalla natura la dipendenza da causa ad effetto e l'assenza di leggi, le quali negli studi non sono che comodità mentali create dall'uomo, induceva la naturalezza del pensiero anarchico. Giudicati con tale criterio gli attentati anarchici – quello di Antonio d'Alba, allora recentissimo – apparivano tanto naturali quanto inevitabili e quei parrucconi, cattolici e conservatori, erano spinti agli applausi.

Ascoltavo, per la prima volta in America, un oratore che accoppiava ad una forma letterariamente perfetta ed elegante, in una lingua ricca, ma precisa, un pensiero profondo che spaziava per tutta la conoscenza umana, senza sforzo apparente, con una spontaneità ed una proprietà che solo le grandi menti posseggono. E come passava dalla analisi rapida alla sintesi precisa e con quale abilità di pensiero e di parola dagli argomenti affacciati un'ora prima e abbandonati per correre ad altri argomenti con cui li allacciava solidamente, traeva le deduzioni limpide, convincenti, efficaci a cui non resistevano neppure gli interessi del “qualche parruccone mezzo milionario”, il quale, dopo la critica serrata dell'oratore all'istituto della proprietà privata e la dimostrazione del motto “la proprietà è un furto”, sentiva il bisogno di assicurare se stesso della legittimità del suo quasi mezzo milione, borbottando: «Ma quel che ho io l'ho fatto io ed è mio».

Quella conferenza fu un capolavoro, una dimostrazione efficacissima del diritto all'esistenza e al trionfo di tutta la dottrina anarchica. D'allora in poi ho sempre lamentato che le conferenze del nostro grande compagno non siano state stenografate.

Ne avremmo avuto tanti opuscoli della più bella efficacia per la propaganda. Io non ho mai conosciuto oratore che, come lui, in forma letteraria impeccabile, attraverso impeti lirici della più grande potenza e l'indignazione generosa e l'apostrofe irruente, il suo pensiero inquadrasse simmetrico, armonico in tutte le direzioni, senza divagare e perdersi nelle argomentazioni collaterali, e lo lanciasse diritto, forte, agile, sicuro, alla conclusione. E la dimostrazione, precisa, come la dimostrazione di un teorema, rimaneva per l'uditore una gioia, un godimento intellettuale superbo. Motivo questo per cui nelle sue conferenze a New York, a San Francisco, a Philadelphia, là dove abbonda l'elemento professionista italiano, erano frequentate da medici e da avvocati, i quali pure al di là della barricata, si accordavano con l'opinione che Ettore Zoccoli – un regio giudice – esprimeva nella sua Anarchia su Cronaca sovversiva ed il suo compilatore.

Pensatore profondo e stringato e fiero nelle sue conferenze e nei suoi scritti dinanzi al pubblico, e modesto conversatore affabile nelle riunioni private, dove ai compagni apriva lo scrigno ricchissimo della sua coltura e della sua esperienza, per cui rimaneva impossibile ad un cervello normalmente organizzato uscire da quelle conversazioni senza qualche cosa di più e di meglio nel bagaglio delle proprie cognizioni. E a noi suoi discepoli, le serate, che si conchiudevano invariabilmente oltre la mezzanotte, lasciavano un desiderio grande di più apprendere e studiare, di rendersi sempre più degni di lui e dell'idea luminosa che lo nobilitava ed egli nobilitava. Perché se Luigi Galleani ha conquiso e allineato per l'ideale anarchico compagni molti e preziosi, costringeva, d'altra parte, i nemici all'ammirazione e, qualche volta, alla meditazione, con l'esempio d'una vita austera, con un carattere fiero, ignaro di bassezze e tentennamenti. E giudici e giornalisti e vice-ministri sentivano il bisogno di rispettare e di esaltare, talvolta, l'uomo, pure condannandone le attività, che minavano o tendevano a minare ciò che per loro – a parole almeno – era più sacro. E lo disse l'Assistant-Attorney General:

«Noi sappiamo che il sig. Galleani è uomo dalla vita illibata, padre di famiglia esemplare, cittadino integro; ma non di lui è quistione qui; è questione della sua Cronaca Sovversiva che per quindici e più anni, per 52 settimane di ciascun anno, dalla prima all'ultima riga di ciascun numero, è un attacco rabbioso, continuo, tenace contro tutto quanto abbiamo di più caro: dio, la patria, la legge, la proprietà privata».

L'uomo era degno coronamento del pensatore. Pensiero ed azione armonizzavano. Questa era il completamento e l'estrinsecazione di quello. A sentirlo fiero, eretto apostrofatore eloquente della società odierna e dei suoi puntelli, chi non lo conosceva poteva sorridere. Non noi. Il coraggio, ch'era tanta parte delle

sue suggestive conferenze, se non gli era innato, gli era per lo meno diventato, con l'esercizio, istintivo. Non il coraggio che si esplica nei grandi gesti innanzi al grande pubblico, più come ostentazione istrionica che reclama l'applauso; ma quello vero, sempre in funzione, in faccia agli amici ammiranti e solo, con sé stesso, di fronte a un nemico soverchiante e minacciante.

Ancora un ricordo.

Si ritornava nei primi mesi del 1915 da New York, dov'egli era stato per una conferenza ed io ero stato ad ... ascoltarlo. Sul treno, dopo la mezzanotte ci eravamo appisolati, sdraiati alla meglio sui sedili, l'uno di fronte all'altro. Attorno a noi oltre una ventina di marinai ubriachi, della marina militare di Uncle Sam³⁰. Sento un urto nella gamba, mi sveglio di soprassalto e vedo Gigi che insegue un marinaio, lo piglia per una spalla, gli fa fare un mezzo giro su se stesso, gli pianta gli occhi negli occhi e gliene chiude uno con uno sputo. Sta lì, davanti al marinaio, per circa un minuto, come un domatore che abbia dominato una belva inferocita, poi gira sui tacchi e si rimette sdegnoso a sedere di fronte a me. Che era stato? Il marinaio, prendendolo per un ebreo, gli aveva lanciato sul pizzo non so che cosa ed egli, svegliato d'improvviso l'aveva sorpreso che se la rideva ammiccando i suoi compagni. Si era in pieno furore di preparazione e tutto ciò ch'era militare era sacrosanto. I militari erano più che mai prepotenti e provocatori; ma l'atto audace ed energico incutè rispetto e nessuno si mosse.

Questo episodio caratterizza l'uomo. Non rilassarsi mai, mai cessare dalla lotta, ma questa affrontare e impegnare su tutti i terreni, a fianco dei compagni, nelle giornate luminose sulla piazza – come a Paterson nel 1902 – o solo, contro una ciurma imbestialita, allenata al linciaggio.

Non riposare mai. Si quid est faciendum nihil factum est³¹, aveva scritto ed incollato su un muro della stanza che serviva alla redazione di Cronaca Sovversiva. Per sé e per i suoi collaboratori.

E pagare sempre di persona. Quando gli agenti federali del boia Palmer furono la prima volta ad arrestarlo, qualcuno, giovane allora di poco più che vent'anni, nella speranza che i mastini federali non conoscessero personalmente Galleani alla domanda: Who is the boss?³² aveva fatto un passo innanzi tentando di sostituirsi a lui e sottrarlo all'arresto. Ma Galleani avanzò e se ne andò, sereno, coi poliziotti. Aveva intuito il proposito fraterno del compagno. Alla mezzanotte, rilasciato, con frater-

³⁰ Zio Sam.

³¹ Se vi è qualcosa da fare, allora nulla è fatto – Traduzione d. C.

³² Chi è il capo? – Traduzione d. C.

no sorriso rimproverò al giovane: «Che? Hai fretta d'andare in galera? Non aver paura, v'è posto anche per te!»

E quando l'idiozia dei bull-dogs federali si accaniva contro i lettori di Cronaca, dopo l'arresto d'un distributore di questa, s'affrettava a scriverne al Procuratore federale di Boston, sorprendendosi che mentre si arrestavano i distributori del giornale si lasciasse immolato il compilatore. Ed il procuratore in una replica ammirava "il senso di responsabilità di Mr. Galleani".

Poi la deportazione, la malattia, i dolori morali di cui le persecuzioni idiote che lo isolarono dai suoi cari e dai compagni che l'amavano, costellarono gli ultimi anni della sua esistenza. Ma noi lo pensavamo laggiù, nella terra dei morti, in compagnia d'un altro nostro grande buono – Errico Malatesta – con lo sguardo vagante nello spazio che indicava la intima concentrazione in cui il suo pensiero si compiaceva indagatore, quercia robusta, erta alle tempeste, in quella pianura brulla, che è l'Italia fascista, dove marciscono gli steli reclinati o divelti, degli alti papaveri del socialismo legalitario, compassato e scientifico. E da quella quercia pigliavano il volo gli aquilotti che, volta a volta, si chiamavano Mariani o Aguggini, Bonomini o Bartolommei, Pollastro o Peotta, Di Giovanni o Lucetti o Schirru, per non ricordare che i più recenti.

Ora Luigi Galleani giace immoto. A noi restano i suoi scritti e la suprema soddisfazione di averlo avuto maestro, animatore sagace delle nostre migliori energie. E alla memoria di lui offriamo quest'omaggio, che vuole essere gratitudine d'un'esistenza, la quale, affogantesi nello scetticismo disperante di sé e dell'avvenire, ebbe dalla sua parola e dalla sua penna uno scopo, un ideale per cui combattere, amare e godere ancora.

C. Zonchello

In merito alle relazioni con i suoi familiari, se pure rimane assodato che Costantino non farà mai più rientro in Sardegna, è anche certo che fra egli ed il padre almeno nei primi anni della sua permanenza in America e quasi fino a tutta la prima carneficina proletaria sia intercorsa corrispondenza epistolare.

Ne fa fede una lettera del padre, pubblicata sulla *Cronaca Sovversiva* che dedicava ogni settimana, durante il conflitto, ampio spazio alle missive dei familiari degli emigrati in America del Nord sulle condizioni delle loro famiglie d'origine che ne soffrivano le conseguenze.

Di seguito riporto la lettera per intero:

Sedilo, 1 maggio 1917

Caro Costantino,

Dal 25 novembre non avevamo ricevuto più tue notizie, oggi la tua inviataci per mezzo del conterraneo rimpatriato, ci spiega la cagione del tuo silenzio. Non sai tacere i tuoi pensieri e la censura si preoccupa a non permettere la sobbillaazione neppure se questa sia resa innocua da settantadue anni sulla schiena. Se vedessi, se sapessi tutte le miserie inenarrabili che ci ha scatenato addosso la guerra! Sedilo non è stata mai troppo florida, ma oggi è dominata dalla privazione più intensa. E se la guerra durerà ancora per molto tempo non so dove andremo a finire.

Il raccolto promette molto scarso, peggio che negli anni antecedenti e poi, poi mancan totalmente le braccia per la coltivazione. Oggi più che mai bisogna affidarsi alla provvidenza, e lasciare che la natura selvaggia pensi a maturare le messi alla buona; la campagna brulla, il bestiame in abbandono, alla mercè di qualcuno evaso al servizio militare, guardato da ragazzi, come da ragazzi è fatta e da vecchi la poca coltivazione.

È la fame sino alla gola che batterà a tutte le porte.

Silvio dal novembre è in trincea al fronte del Trentino; scrisse di star meno male in salute, ma lamenta la vita infernale di tensione continua mentre attorno è tutto un esercito di pidocchi che lo molestano. Poveretto! È rimasto lo schizzinoso che tu sai e deve trovarsi a disagio.

In fondo il tempo ha dato ragione a te, tanto che avrei avuto rimorso oggi se avessi insistito a farti ritornare. Che vuoi? L'età avanzata mi faceva disperare di rivederti e poi la vista di tua madre che non finisce di piangere, per Silvio che forse non tornerà vivo o tornerà mutilato e per te che è sicura di non più baciare mi facevano dimentico del pericolo. Ad ogni modo sta tranquillo; verranno forse tempi meno burrascosi e la speranza non ci abbandona.

Abbracci da tutti e da tuo padre

[in calce]: *Da una lettera al compagno Zonchello*³³

Dalla missiva si evince che la corrispondenza tra Costantino e famiglia, avviene in maniera scostante, tramite sardi emigrati conosciuti, che rientrano in Sardegna e che dall'isola partono per l'America Settentrionale, ove la vasta comunità di sardi emigrati farà avere in qualche modo le lettere agli interessati. Non sappiamo quando le relazioni epistolari siano terminate fra Costantino e la famiglia, ma è presumibile che ciò sia avvenuto in prossimità della presa del potere da parte del fascismo, considerata la stretta sorveglian-

³³ In *Cronaca Sovversiva*, n. 23 (1 mag. 1917).

za che questo imponeva a tutti quanti. In ogni caso, quando le autorità fasciste, intorno al 1927, si interessano direttamente di Costantino Zonchello e delle sue attività negli U.S.A. in quanto uno dei fondatori e sostenitori dell'*Adunata dei Refrattari*, tutte le notizie, anche dei diretti familiari, concordano nell'asserire che non tiene alcun rapporto coi parenti, né con conoscenti o amici "da quando è emigrato".

Da Cincinnati, sappiamo che Zonchello si trasferì in un primo tempo a New York, per recarsi infine, tra il 1917 e il 1918, in seguito all'arresto (prima della deportazione in Italia) di Galleani e di altri redattori della *Cronaca*, a Lynn, Mass. – città ove si trasferirono (nel 1912) e recapito e tipografia del giornale –, per curare la composizione del settimanale e la sua redazione.

La legislazione americana, dalla fine del XIX secolo, non è mai stata "leggera" nei confronti degli anarchici, siano essi "autoctoni" o immigrati. Tuttavia nel corso della prima carneficina mondiale, e nella prospettiva che gli USA vi partecipino – essendo ciò negli intenti dei magnati a stelle e strisce una incalcolabile occasione di immensi profitti –, viene scatenata una vera e propria guerra all'anarchico di proporzioni inaudite, ove nulla si risparmiarono le autorità per debellarne ogni attività. La guerra senza esclusione di colpi non viene subita passivamente dagli anarchici immigrati. Questi accettano "la sfida" e non cedono di fronte agli arresti, alle intimidazioni, agli assassinii veri e propri, alle deportazioni, che determinarono infine la soppressione della *Cronaca Sovversiva* (1918), la deportazione in Italia di Luigi Galleani e Raffaele Schiavina (1919), tra gli altri numerosi. E decretarono la defenestrazione di Andrea Salsedo dal 14mo piano di un appartamento in uso agli sbirri, ove questi tengono segregato illegalmente l'assassinato, per arrivare all'arresto di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti che, dopo oltre un lustro di torture e molteplici montature della polizia e dei magistrati, finiscono elettrocutati nel 1927.

Tra i pochi scampati alla repressione in atto, Costantino Zonchello non si dà pace e, soppressa la *Cronaca*, dà vita ad un altro periodico, *Il Diritto*³⁴, e partecipa di poi alla redazione di un altro giornale. Ma queste sono esperienze di breve durata, che non hanno seguito. Sarà il 15 aprile del 1922 che, unitamente ad altri pochi compagni scampati anch'essi alla dura repressione³⁵, vedrà la luce il primo numero di un quindicinale, *L'Adunata dei Refrattari*, che dal 10 febbraio dell'anno successivo uscirà a cadenza settimanale e

³⁴ *Il Diritto*, esce a New York tra il 1918 ed il 1919, per un totale di 9 numeri. V.: L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, Vol. I, Tomo 2 : *Periodici e Numeri Unici in lingua italiana pubblicati all'estero (1972-1971)*, Firenze, CP editrice, c.1976.

³⁵ Tra cui Ilario Margarita e Osvaldo Maraviglia; quest'ultimo ne curerà l'amministrazione e Margarita assumerà la redazione nel 1927 fino a quando di questa se ne occuperà definitivamente Max Sartin (R. Schiavina), rientrato clandestinamente negli USA, ed ivi vissuto da clandestino fino alla fine dei suoi giorni.

tale rimarrà fino al 1962, quando uscirà ogni due settimane, per pubblicarsi mensilmente gli ultimi due anni della sua lunga esistenza (1970 e 1971).

Zonchello curerà la redazione dell'*Adunata* fino a tutto il 1925, ed essendo la sua sede a New York in tale città ha la residenza l'anarchico sardo, per cambiarla successivamente a causa di diversi fattori, tra cui le sue condizioni di salute che, a considerare quanto ricorda nel necrologio Max Sartin "non sono mai state" forti.

Importa a questo punto ricordare che la cosiddetta tendenza anti-organizzatrice anarchica, negli USA – che ascende a Giuseppe Ciancabilla (ed al periodico che diresse, *L'Aurora*, tra il 1899 ed il 1901) prima, e poi a Galliani (con *Cronaca Sovversiva*, tra il 1903 ed il 1918-19), e che riprende *L'Adunata dei Refrattari*, dal 1922 –, non ha mai passivamente subito l'accanita repressione dei singoli Stati, o dello Stato federale, avendo anzi tentato di rendere colpo su colpo, e rivendicando sempre, comunque, ogni atto individuale di anarchici e ribelli sociali mirante a colpire i responsabili, o coresponsabili dello sfruttamento e dell'oppressione: quello di Gaetano Bresci che il 29 luglio del 1900 a Monza soppresse il boia Umberto I; quello dell'anarchico polacco Leon Czolgoz che il 6 settembre del 1901 eliminò il presidente degli Stati Uniti William McKinley; e quelli precedenti dei compagni francesi Charles Gallo, Ravachol, Vaillant, Henry, Sante Caserio, C. Duval, così come quello dell'italiano Pini ecc.; nonché successivamente gli atti dei compagni e le compagne della cosiddetta banda Bonnot³⁶ – per non parlare che di alcuni anarchici che attaccarono in cento modi il sistema opprimente del capitale-Stato. Tutti furono sempre, senza se e senza ma, rivendicati dalle pagine e de *L'Aurora* e di *Cronaca Sovversiva*, e poi de *L'Adunata dei refrattari*. Alla rivendicazione all'anarchismo delle gesta dei compagni che spesso diedero la loro vita nella lotta, intesa come attacco e come stimolo a non più subire, è stato sempre accompagnato l'impegno e lo stimolo alla solidarietà da manifestarsi concretamente sostenendo i detenuti e le loro famiglie, ma anche stimolando in mille modi affinché non mancassero gli emuli e le vendette.

Quando *L'Adunata dei Refrattari* inizia il suo percorso si è in pieno fascismo, in Italia, e negli USA si è in pieno periodo di caccia all'anarchico.

Nello stivale italico, a Milano, il 23 marzo del 1921 – essendo in galera³⁷ da molteplici mesi Errico Malatesta, Armando Borghi e Corrado Quaglino non solo senza prospettiva del processo a loro carico ma senza che venga

³⁶ Invito i lettori a consultare, in merito agli anarchici appena nominati, la *Collana "I Refrattari"* delle *Editiozes Arkiviu biblioteka "T. Serra"*, per approfondire di ciascuno il contributo dato alla lotta anarchica.

³⁷ V. *La strage del Diana : Milano, 23 marzo 1921*, Editiozes de s'Arkiviu biblioteka "T. Serra", Guasila 2004.

loro formalizzata alcuna accusa, per cui iniziano lo sciopero della fame – gli anarchici Mariani, Boldrini ed Aguggini³⁸ (pare con la collaborazione di altri, rimasti comunque sconosciuti), attuano l'attentato al teatro Diana (un complesso di attività che include albergo e teatro), certi di colpire il questore della città, Gasti, nella sua abitazione, un appartamento al piano sovrastante il teatro, ove si tengono incontri tra i responsabili più in vista della politica reazionaria. È una strage di spettatori – presenti per l'opera teatrale che vi si tiene la sera – pare per aver per errore piazzato la dinamite, in quantità enorme (160 candelotti, a stare alle fonti esistenti), nella saracinesca errata del complesso alberghiero! La stessa *Commissione di Corrispondenza* della neonata Unione Anarchica Italiana (U.A.I.) sconfessa i tre compagni autori dell'attentato, e di fronte alla gravità delle conseguenze non sono pochi gli anarchici che li rinnegano, lasciando Giuseppe Mariani, Giuseppe Boldrini ed Ettore Aguggini, arrestati assieme a decine e decine d'altri compagni, ad affrontare, soli, il nemico che tutti affermano voler distruggere. Non così fa *L'Adunata*, ed in essa emerge proprio Zonchello, che manifesta la solidarietà dovuta ai compagni caduti in disgrazia, senza per altro rinnegare il loro gesto pure in mezzo alla tragedia. E la medesima cosa farà per Severino di Giovanni e compagni, ed il loro attivismo in Argentina, qualche anno di poi, così come esalterà e rivendicherà l'azione di ogni altro compagno, come il tentativo di giustiziare Benito Mussolini da parte del corregionale Michele Schirru, contro l'assassinio del quale non si risparmiò auspicandone la vendetta a più riprese.

Inevitabile l'attenzione di tutte le istituzioni fasciste verso l'anarchico di origini sarde, anche per la critica che subito esplicita su come evolve la situazione negli USA a seguito dell'assassinio di A. Salsedo e dell'arresto di Sacco e Vanzetti. In questo ultimo caso, Costantino valuta in maniera assai dura l'andazzo delle cose, parte non indifferente del movimento mostrando di voler fidare troppo sulla difesa legale e sulle manifestazioni di piazza, anche a seguito della esplicitata volontà di tutte le istituzioni americane di dirigersi comunque verso la tragedia che li porterà alla sedia elettrica.

La lunga ed ininterrotta serie di attentati ai personaggi politici più in vista degli USA, a magistrati e giurati, a magnati del capitalismo, a prelati e chiese e spie varie che si rendono corresponsabili delle stragi feroci ai danni dei lavoratori, e degli anarchici che con essi tentano di strappare condizioni di vita sopportabili per al meglio affrontare la lotta rivoluzionaria contro il sistema, dal 1914 in poi si manifesta sempre più consistente e pericolosa, fino a colpire il cuore pulsante dell'America del capitale e della prepotenza del dominio USA sull'intero pianeta.

Il giorno 16 settembre del 1920 un carretto trainato da un cavallo, cari-

³⁸ *Idem.*

co di esplosivo e di una infinità di pezzi di metallo per farne arma micidiale, esplose nei pressi del centro speculativo-finanziario, la borsa di Wall Street bussola del sistema capitalistico mondiale, determinando l'ampliamento del terrore diffuso da tempo fra i più potenti capitalisti ed i loro satelliti borghesi che reggono in concorso l'intero sistema di dominio vigente. Si è all'apice della caccia all'anarchico che, coll'omicidio di Salsedo, la deportazione del presunto vertice degli anarchici in Italia e negli altri Paesi di provenienza degli immigrati, la condanna di Sacco e Vanzetti, la distruzione delle tipografie anarchiche e la soppressione dei loro strumenti editoriali, il sequestro degli elenchi degli abbonati e dei diffusori, gli arresti indiscriminati e il terrorismo effettuato con pratiche legali ed illegali degli sbirri ai danni dei familiari dei ricercati – anziani, donne, bambini trattati peggio delle bestie feroci nel corso di perquisizioni, notifiche, ricerche ... –, lasciarono credere che ci si fosse liberati per sempre dei peggiori nemici degli USA; ma così evidentemente non era.

Così, quando le autorità fasciste si danno da fare per saperne di più su Costantino Zonchello – paese d'origine, età, familiari e legami con essi, espatrio, amicizie in patria e negli USA, attività politiche e contatti in America – trovano sostegno da parte delle autorità americane ben pronte ad una attiva collaborazione. E quando il terrore per la vita del truce capo del fascismo raggiunge l'apice, soprattutto a seguito del tentativo di Michele Schirru – proveniente esattamente dalla comunità degli immigrati italiani in America (così come dall'America venne in Italia Gaetano Bresci), sardi in particolare, e si rivelano i rapporti di amicizia di Schirru con altri anarchici sardi – le autorità dei due Stati non possono che amplificare i loro timori e stringere fra essi più stretti rapporti di collaborazione. Tuttavia *L'Adunata* riesce non solo a superare i primi anni di esistenza ma, pur tra contrasti di vario genere, a replicare quanto rappresentava per gli emigrati italiani e per il movimento anarchico internazionale la *Cronaca Sovversiva*.

Dal 1927, da quanto risulta dalle carte degli archivi, si ricostruisce di Costantino Zonchello vita e miracoli, pur con l'accavallarsi delle informazioni a volte false di consolati, ambasciate, prefetti, spie, infiltrati e quant'altro, che resero più complicate le cose fino alla prima metà degli anni Trenta. In merito è da credere anche che lo stesso Zonchello, con quanti erano "compagni" non intimi, usasse nomi diversi e forse anche lo stesso cognome alterato. Le ricerche delle autorità, infatti, si diressero ora verso certo Carlo Costantino Zonchello, ora verso Zonchella, o Zonchiello o, ancora, Zonchetta, così che il tempo trascorse, in parte senza esito. Inevitabile però, alla fine, pervenire all'individuazione del soggetto tanto temuto, così da poterlo tenere, o essere certi di tenere, sotto stretto controllo.

L'iscrizione alla Rubrica di Frontiera, con l'ordine del suo arresto nel caso di rientro in territorio italiano, risale al 1929, per ordine della Regia Questura di Nuoro.

Una volta individuata la sua residenza negli USA, sguinzagliati spie, infiltrati e delatori, l'anarchico Zonchello viene di volta in volta segnalato nei suoi cambi di abitazione, seguito nelle sue numerose conferenze non raramente organizzate da una costa all'altra degli USA, ora solo, ora con Armando Borghi o la compagna di questi Virgilia D'Andrea (quando la coppia si trasferì negli Stati Uniti), ed ogni suo contributo alla *Adunata* fatto presente alle autorità fasciste. Da tali informazioni e da quelle emergenti dal settimanale da lui diretto fino alla fine del 1925, apprendiamo così dei suoi cambi continui di residenza (nel 1938, ad esempio, risiede a Newark, nello Stato del New Jersey), sia per meglio sostenere la famiglia a cui nel frattempo ha dato vita unitamente alla sua compagna, sia infine per il suo stato di salute che "non è mai stato forte".

Di notevole importanza è per noi il fatto che alla fine del 1925 l'anarchico di origini sarde abbandona la redazione del settimanale a cui ha contribuito a dare vita ed ha sostenuto in mille maniere fino quasi al suo decesso. Un breve comunicato, apparso a pag. 1 del n. 49 del 1925 (sabato 5 dicembre) riporta la seguente nota: «*Per sue ragioni particolari Costantino Zonchello fin da questo numero cessa di essere il compilatore de l'Adunata*».

D'altra parte Max Sartin ricorda che: "*La sua impostazione delle nostre idee, la maturazione che aveva ferma sul concetto antiautoritario dell'anarchismo lo fece trovare alle volte in contrasto con quanti, durante il cinquantennio di vita militante, avrebbero voluto che il nostro movimento diventasse un'amalgamazione uniforme, concentrata al sistema organizzatore, piattaforma, unionista e strutturato*".

Nell'ultimo numero della *Adunata* del 1924 appare la seguente nota, debitamente firmata da diversi compagni che il settimanale portano avanti, dal titolo *Cose a posto*, cui segue una presa di posizione di Zonchello in merito, in cui si evidenziano alcuni particolari:

Teniamo a dichiarare una volta per sempre ai compagni lontani i quali ci scrivono chiedendoci qualche cosa sull'entità delle accuse lanciate contro il compilatore di questo foglio che le accuse non sono che malignazioni grette e stupide, quando non siano spudorate calunnie inventate di sana pianta. E pensiamo che non meritino altro che noncuranza e disdegno.

Facciamo questa dichiarazione per i buoni compagni che nei tre anni di vita di questo foglio hanno seguito e incoraggiato la nostra battaglia, e per i compagni collaboratori di qui e di là dell'oceano che hanno largheggiato dei loro scritti. Presso di noi non domina alcuno spirito di partigianeria o volontà di tenere il sacco a mascalzoni, se ne avessimo attorno.

Così la pensano vecchi e seri compagni del nostro movimento sparsi pel Massachusetts, Connecticut, New York e Philadelphia, i quali conoscono il passato dell'accusato e quello dei

denigratori. Con gli stessi sistemi (in lettere private a compagni) qualcuno degli attuali accusatori nel 1915 denigrava Luigi Galliani, perché su *Cronaca Sovversiva* non trovò il canale di spurgo alle sue pisciate.

*Emilio Monte
Nick Di Domenico
Osvaldo Maraviglia*

Io ringrazio i firmatari di questa assicurazione che vogliono dare ai compagni. Se non fosse per la preoccupazione della vita del giornale, per me personalmente la dichiarazione sarebbe superflua. Non ho vaghezza di farmi bello agli occhi di chi non mi conosce, e chi mi conosce sa cos'è il mio arrivismo ed il resto, come sa del mio passato e del mio presente condizioni e circostanze. Della disistima e dell'odio di certa gente non mi offendo; m'offenderei invece del contrario. Ho sempre lottato ed agito alla luce del sole, non ho nascosto i miei difetti; e so di poter tener alta la testa, perché nella mia vita non c'è atto che possa farmi arrossire.

Ai rettili io non dò l'onore della discussione e con ciò intendo chiudere definitivamente l'argomento, lasciando che si sbizzarriscano e ragazzacci vanitosi offesi, ed i vecchi similmente pretensiosi a loro piacimento.

*C. Zonchello*³⁹

Accuse e denigrazione, dunque, lanciate e fatte circolare in “lettere private”, il cui contenuto non è possibile per noi rilevare. Ma a cui bisogna aggiungere senz'altro le diatribe sorte ed articolate a più riprese anche nell'*Adunata* fra i redattori (e Zonchello risulta in prima fila) di questo periodico da una parte, e Carlo Tresca ed il periodico che gestiva (*Il Martello*), dall'altra.

A ben valutare il complesso delle vicende, si tratta – lasciando da parte “le pisciate” di individui che di anarchismo ben poco hanno appreso e nulla compreso, per cui il fiele che emettono or contro l'uno, ora contro l'altro compagno a null'altro è dovuto se non alla loro medesima secrezione – di posizioni assai lontane sulla interpretazione dell'imperante fascismo in Italia, da un lato, e dall'altro sui fondamenti stessi che sorreggono le ragioni ed i metodi anarchici. E lo scontro tra le maniere contrastanti di intendere l'anarchismo non poteva che manifestarsi allorché per gli uni, fautori dell'unione fra tutti gli antifascisti che comporta anche la rinuncia ad alcuni fondamenti basilari anarchici, e gli altri, intransigenti nei propri principi e ben lungi dal rinunciare ad alcuno dei fondamenti qualunque situazione e condizione si

³⁹ In *L'Adunata dei Refrattari*, n. 51 (1924), p. 4.

determini. A ciò si aggiunga, nel caso di Carlo Tresca, la sua personale transigenza che esplicita più propriamente la sua qualità di “politicante” in grado di competere con quanti la politica l’hanno inventata e ne fanno strumento primario di dominio in ogni campo del sociale.

Stabilitosi definitivamente al potere il regime mussoliniano, parte dell’universo anarchico della penisola e quello emigrato nei diversi continenti conosce un periodo di stordimenti e tentennamenti in quanto in parecchi perdono la bussola del proprio operare ritenendo prioritario il “raccolgimento” attorno alla lotta antifascista, in tanti dimentichi che l’anarchismo è senz’altro contro il fascismo ma proprio perché contro ogni forma di potere accentrato, incluso quello che si manifesta come democratico. E proprio la democrazia degli Stati Uniti d’America dimostra che questo potere è, per la libertà, dannoso al pari degli altri, forse solo più subdolo perché ammantato di formalità ed ideologismi di cui gli anarchici non sanno che farsene.

Inoltre la stessa vicenda di Sacco e Vanzetti, nel suo sviluppo a partire dal loro arresto, si accavalla maledettamente e si intreccia in mille maniere alla evoluzione del fascismo. Rimarca indelebilmente come parte consistente di quel variegato mondo anarchico – proiettato verso la distruzione dell’esistente, accettando la sfida pluriennale che i poteri costituiti in Italia e negli USA han lanciato contro gli anarchici ed i “dannati della terra” –, a fronte del ricatto prevedibile e costante della democrazia imperiale americana che ha nelle sue mani i due compagni, ha ceduto di fronte alle lusinghe dei meccanismi legali, delle oceaniche manifestazioni di piazza, dei perenni comitati ove vanno a braccetto le più diverse componenti delle tensioni genericamente umanitarie, ed ancor più vaporose ed inconsistenti vie verso il socialismo e il progresso.

A valutare nel suo complesso l’esperienza del terzo decennio del XX secolo, lo stesso movimento anarchico radicale che si è articolato in parte negli USA a partire da Ciancabilla e compagni, e proseguito di poi da Galleani per trovare nuovo alito ne *L’Adunata dei Refrattari*, nel suo complesso ha subito una parentesi che, sia l’arresto di Sacco e Vanzetti, sia la lotta al fascismo han determinato, credendo valido il metodo dell’unione con i presunti affini e sospendendo quei fondamenti dell’anarchismo che invece ritengono essere ogni forma di potere accentrato sostanzialmente ingannevole e deviante, per cui la via da percorrere degli anarchici è soltanto quella che aborre ogni cedimento delle proprie fondamenta. La transigenza, la deroga a tali fondamenta son pagati nel decennio, così come si pagheranno nella rivoluzione Spagnola del 1936-’39, e come si pagheranno in certo qual modo durante la Resistenza, in Italia ed altrove.

I redattori de *L’Adunata* sono ben consapevoli del “cedimento” che si sta verificando, e che i “politici” aperturisti tra le fila del movimento utilizzano le “cautele” degli *adunatisti* allo scopo di affossare definitivamente quella corrente “antiorganizzatrice” che per due decenni è stata la spina nel fian-

co degli unionisti, sindacalisti, federativisti che nell'intruppamento delle masse proletarie in organismi stabili e numericamente forti han sempre creduto deve consistere il basamento della rivoluzione sociale.

Alcuni degli scritti di Zonchello, forse per temperamento e carattere il meno transigente alle mediazioni, comprovano tale consapevolezza, e rappresentano certamente una delle cause del forte malporsi di certuni nei suoi confronti – le lingue malevoli che son soliti pisciare il loro fiele – e che danno ragione dei suoi forti dissensi verso il poliedrico e ben disposto all'unionismo Carlo Tresca. Sarà esattamente la sua nulla propensione al compromesso che alla fine del 1925, per salvaguardare la vita del settimanale a cui tanto concorso ha dato affinché vedesse la luce, lo determina nell'abbandonarne la compilazione e ad intensificare il suo contributo in articoli – saltuari – ma soprattutto con i suoi larghi giri di conferenze che lo portano, solo o unitamente ad altri, da una costa all'altra degli Stati Uniti.

La collaborazione di Zonchello all'*Adunata*, in scritti di diverso argomento, sia pure diradata nel tempo dopo il 1925, non è mai mancata, almeno fino alla paralisi che lo colpì, una decina d'anni prima che l'anarchico d'origini sarde perisse; ma il suo contributo al movimento viene incrementato in maniera costante dalle numerose conferenze, dalle diverse iniziative a favore dei familiari e delle vittime della repressione, nonostante i numerosi spostamenti di residenza della famiglia da una costa all'altra degli Stati Uniti.

Questa prima raccolta di scritti di Costantino Zonchello viene completata da una *Appendice* che, fra l'altro, raccoglie alcuni dei numerosi resoconti delle sue conferenze ed iniziative che compaiono nelle pagine dei due periodici anarchici in lingua italiana ai quali non lesinò il proprio contributo.

C. Cavalleri

Sardegna, marzo 2024